

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

“*Se hai un franco per amico non averlo vicino*”:  
 le campagne di Carlo Magno  
 alle frontiere del regno

di MARCO FRANZONI

ABSTRACT: The aim of this paper is to analyse the military campaigns lead by Charlemagne. Since his first campaign in 761 at the side of his father king Pippin of Heristal, the Frankish king and commander wages war after war until his death in 814. During his long reign, only few years passed without fighting a war inside or outside the borders of the Frankish Kingdom. Maybe, was this belligerent behaviour that animated a Byzantine way of saying handed down by Einhard, Charlemagne’s biographer: «Have the Frank for your friend, but not for your neighbour». The author’s purpose is to understand the strategies adopted by Charlemagne during the conquest and submission of the neighbouring peoples, kingdoms, and duchies. The focus, therefore, is directed on the commander, the cunning strategist and determinate leader who was able, during his life, to double the size of the Frankish Kingdom and to reform the Empire in the Western lands of Europe.

KEYWORDS: FRANKS, CHARLEMAGNE, EUROPE, MEDIEVAL WARFARE, CAROLINGIANS, CAROLINGIAN EMPIRE, FRANKISH KINGDOM, EARLY MIDDLE AGES, FRANKISH ARMY.

## 1. L’esercito del *regnum francorum*

Quando Carlo Magno divenne re nel 768, l’esercito franco era il più numeroso e il più vittorioso di tutta l’Europa occidentale. Nessuno, al di là delle frontiere del regno franco, poteva chiamare a raccolta, nutrire, organizzare e comandare un numero così alto di soldati contemporaneamente su più fronti<sup>1</sup>. Sassoni, Bretoni, Slavi e anche i Longobardi, che fra i popoli confi-

1 HÉLARY Xavier, *Gli eserciti feudali europei*, in GRILLO Paolo, SETTIA Aldo A. (cur.), *Guerre*

nanti erano i più organizzati a livello militare<sup>2</sup>, non erano all'altezza delle prestazioni e del numero delle armate franche. Nel panorama mediterraneo c'erano solo pochi altri attori capaci di eguagliare, se non superare per ampiezza e preparazione, gli eserciti del *regnum Francorum*. Questi erano l'Impero Romano di Costantinopoli ad est, il Califfato Abbaside in Medio Oriente e Africa, e l'emirato di Cordova nella penisola iberica. Nell'VIII secolo l'esercito franco era principalmente composto da soldati di leva che dovevano provvedere da soli al proprio armamento. Esisteva una leva generale chiamata *lantweri*, in cui tutti gli uomini liberi dovevano armarsi e prepararsi alla guerra, ma era utilizzata solo in situazioni di estremo pericolo quando il regno era minacciato da invasioni esterne<sup>3</sup>. La maggior parte degli eserciti comandati da Carlo Magno e il suo entourage erano invece composti da due tipi di combattenti: i coscritti della leva scelta e i soldati professionisti, ovvero i vassalli del re e dei potenti del regno.

Questi due tipi di truppe, insieme agli ausiliari che potevano essere forniti, su richiesta, dai popoli sottomessi, formavano la spina dorsale degli eserciti franchi fra VIII e IX secolo. La leva scelta era composta in base al censo: maggiore era la ricchezza, misurata in *mansi* ovvero terreni agricoli, di un uomo libero, migliore doveva essere il suo armamento e rilevante il suo impegno nell'esercito. I proprietari di 12 o più *mansi*, ad esempio, dovevano non solo presentarsi con elmo, corazza (cotta di maglia o *brunia*) scudo, spada lunga (*spatha*) e spada corta (*semispata* o *scramasax*); ma anche con una o più cavalcature<sup>4</sup>. Questi uomini formavano sia la fanteria che buona parte della cavalleria e, al tempo di

---

*ed eserciti nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 28-48; cit. a p. 34.

- 2 L'esercito longobardo fu riorganizzato nell'VIII secolo da re Astolfo, che impose un reclutamento basato sul censo; in base alle proprie ricchezze ogni suddito doveva badare al proprio armamento. È interessante notare che nei due articoli di Astolfo compaiono, per la prima volta, anche i cosiddetti *negotiantes*, molto probabilmente mercanti e commercianti, *Leges Langobardorum*, MGH LL [4], (Hanoverae, Hahn, 1863), 2-3, cit. a p. 196. Si veda a riguardo: GASPARRI Stefano, «Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato». *Reti Medievali Rivista*, 17(2), 2016, pp. 219-230.
- 3 CONTAMINE Philippe, *La Guerra nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014; cit. a p. 44.
- 4 Idem 2018, cit. a p. 31; HALSALL Guy, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450-900*, Great Britain, Routledge, 2003, cit. a p. 93, BACHRACH Bernard, *Early Carolingian Warfare, Prelude to Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001, cit. a p. 55 e 57; COUPLAND Simon, «Carolingian arms and armour in the ninth century», *Viator* Vol. 21, 1990, pp. 29-50; *Capitulare missorum. 792 vel 786, Capitularia regum Francorum*, vol. I, MGH LL Capit. 1, (Hanover, Hahn, 1883); cit. a p. 67: «[...] *caballos, arma et scuto et lancea spata et senespasio habere possunt : omnes iurent*».

Carlo Magno, considerando le numerose campagne combattute dai Franchi nel corso degli anni precedenti, possiamo ipotizzare che fossero veterani di diverse spedizioni. Vi erano poi i vassalli, veri e propri professionisti della guerra che componevano i seguiti dei nobili e dei conti del regno. Questi vassalli avevano una provenienza sociale diversa e formavano le truppe scelte, la cavalleria pesante degli eserciti carolingi. Il loro servizio comportava infatti il possesso dell'armatura completa e di uno o più cavalli, e potevano presentarsi direttamente al seguito del proprio signore. Essi erano l'élite dell'esercito carolingio: cavalieri esperti, uomini capaci di combattere sia a piedi che montati sui loro destrieri e veterani di numerose campagne.

Benché la cavalleria avesse guadagnato un peso sempre maggiore all'interno della macchina militare franca, la maggior parte dell'esercito era formata da piccoli e medi proprietari terrieri che componevano la massa della fanteria, uomini armati con lance, scudi e qualche indumento difensivo per il corpo<sup>5</sup>. Dopo aver pianificato durante i mesi invernali, insieme ai propri consiglieri, la campagna da affrontare l'estate successiva, il re chiamava a raccolta le truppe necessarie in una data e un luogo prestabilito<sup>6</sup>. I soldati chiamati alle armi erano tendenzialmente reclutati nelle regioni vicine all'obiettivo prestabilito<sup>7</sup>. Dietro queste scelte c'era dunque un'attenta pianificazione sia logistica che strategica, volta ad utilizzare al meglio le infrastrutture e la geografia del teatro bellico. La preparazione in largo anticipo delle spedizioni era fondamentale poiché doveva essere fatta anche sulla base delle provviste e dei vettovagliamenti necessari per le truppe, per i cavalli e le bestie da soma che avrebbero poi trainato i carri carichi dei rifornimenti. Infatti, gli eserciti non solo avevano bisogno di farina, grano, vino e foraggio, ma anche degli strumenti essenziali per costruire fortezze o macchine da guerra,

5 Per quanto riguarda il dibattito sull'importanza, o il primato, della cavalleria pesante nell'esercito di Carlo Magno rimando per una breve introduzione a: BACHRACH S. Bernard, «Charlemagne's Cavalry: Myth and Reality», *Military Affairs*, Vol. 47, No. 4 (Dec. 1983), pp. 181-187; CONTAMINE, *La Guerra nel medioevo*, BACHRACH *Early Carolingian Warfare*, SETTIA Aldo, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella, 2006.

6 BACHRACH S. Bernard, «Charlemagne and the Carolingian General Staff», *The Journal of Military History*, Vol. 66, No. 2 (Apr. 2002), pp. 313-357.

7 Gli arruolamenti, che avvenivano su base regionale, erano tendenzialmente limitati ai territori confinanti con l'obiettivo, ma accadde anche diverse volte che, contro nemici particolarmente ostici, venivano chiamati alle armi uomini da tutto il regno come accadde nel 778 e nel 791 ad esempio. *ARF*,

una pratica, soprattutto quella di costruzione di nuove fortezze, che vedremo essere tipica dell'esercito franco. La lentezza dei meccanismi di reclutamento e la difficoltà della preparazione logistica dei vettovagliamenti ci aiutano a comprendere maggiormente la sofisticatezza raggiunta dalla macchina bellica carolingia, capace di schierare su più fronti contemporaneamente diversi eserciti. Scrive Alessandro Barbero a riguardo che:

«Alla fin fine, l'umile bue deve aver condizionato i piani di Carlo Magno assai più dell'orgoglioso cavallo, anche se è ovvio che al momento di incrociare le spade i cavalieri pesantemente armati rappresentavano davvero la forza principale degli eserciti franchi<sup>8</sup>».

L'esercito carolingio era, come vedremo, un lento ma imponente strumento di invasione e conquista la cui forza non risiedeva solo nella superiorità numerica o nell'esperienza, ma nella pianificazione strategica che garantì, in ogni campagna, il supporto infrastrutturale e logistico necessario per combattere oltre le frontiere del regno<sup>9</sup>.

## 2. *Le campagne di Carlo Magno*

Dalla campagna aquitana del 761 combattuta a seguito del padre a soli tredici anni, Carlo combatté per la maggior parte della sua vita, fino alla sua ultima impresa bellica dell'804, in cui guidò l'esercito carolingio oltre l'Elba contro popolazioni slave. Questo costante impegno bellico si tradusse in una serie di grandi conquiste, che fecero raddoppiare per dimensioni il regno dei Franchi<sup>10</sup>. All'origine di questo zelo guerriero e di questa costante fame di conquiste c'erano ragioni di ordine politico-sociale ed economico. Il potere della dinastia Pipinide era invero di carattere prettamente militare; esso si fondava su una vasta rete di seguaci armati, detti vassalli, e di rapporti di fedeltà con gli aristocratici del regno. Costoro non componevano solo il nerbo dell'esercito, ma occupavano anche le cariche amministrative e di governo del regno. Per consolidare questi rapporti di fedeltà che legavano vassalli ed aristocratici al sovrano, i re carolingi erano usi

8 BARBERO Alessandro, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma e Bari, Editori Laterza, 2004; cit. a p. 297.

9 HALSALL, cit. a p. 29, BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a p. 134, BARBERO, cit. a p. 294.

10 Ehinardi, *Vita Karoli Magni*, MGH SS. rer. Germ. [25], (Hanover: Hahn, 1911), 15, cit. a p. 17; la traduzione utilizzata è quella di: MARUCCI V., Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, Roma, Salerno Editrice, 2011; 15, cit. a pp. 84-85.

distribuire ricchi doni e assegnare terre in beneficio. I tributi dei popoli vicini, così come il bottino derivante dal saccheggio delle terre nemiche divennero di conseguenza strumenti necessari per poter consolidare il rapporto che univa vassalli e re: da ciò deriva l'ininterrotto impegno bellico di Carlo Magno e prima di lui di suo padre Pipino e suo nonno Carlo Martello. Per garantire la pace e l'ordine all'interno del regno, i re carolingi furono dunque obbligati a mantenere vivo l'afflusso di doni, tributi e bottino derivante dai popoli vicini. Le grandi conquiste di Carlo e dell'epoca carolingia furono così un prodotto della stessa società franca. Il bottino raziato in guerra o ottenuto tramite tributi veniva gestito direttamente dal re, la cui autorità era, di conseguenza, caratterizzata anche dalla capacità di ridistribuire il bottino ottenuto fra i propri vassalli e gli aristocratici fedeli, ma anche, di fronte a tesori di grandi dimensioni, ai poveri e alle chiese<sup>11</sup>. Secondo Timothy Reuter sarebbe giusto pensare una circolazione su vasta scala di questo tipo di doni e tributi, sia parallela sia intrecciata alla normale circolazione economica delle merci<sup>12</sup>. Le campagne militari combattute da re Carlo e dai suoi vassalli non furono allora unicamente il risultato di scelte politiche, ma di un complesso intreccio di fattori: difendere i confini del regno, accumulare bottino e tributi da ridistribuire ai propri fedeli, imporre il proprio potere su un vicino pericoloso, difendere un importante alleato, così come confermare il carisma guerriero e la fama vittoriosa del re. Molto probabilmente fu proprio questa avidità conquistatrice dei Franchi ad ispirare un detto greco riportato dal biografo di Carlo Magno, Eginardo: «Hai un amico Franco, non averlo vicino<sup>13</sup>».

### 2.1. Aquitania (761-768)

L'Aquitania era una regione dalla profonda tradizione romana, il cui territorio si stendeva dalla Loira, nella Gallia centrale, fino alla Garonna a sud, dalla costa atlantica fino alla provincia della Settimania. Il ducato di Aquitania, già parte del regno franco, riuscì, nel corso degli anni a rendersi *de facto* autonomo dal potere dei re merovingi. Agli inizi degli anni '60 del 700, il potere del duca

11 REUTER Timothy, *Plunder and tribute in the Carolingian Empire*, in *Medieval Politics and Modern Mentalities*, REUTER Timothy, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 236.

12 Ibidem, cit. a p. 240.

13 MARUCCI, 16, cit. a p.89.

d'Aquitania Guaiferio si basava su una serie di città romane fortificate e altri centri minori ben difesi, fra cui spiccavano Bourges, Tolosa, Clermont, Thouars, Limoges, Poitiers e molti altri. La famiglia dei duchi aquitani, che si era difesa con grande risoluzione dalle incursioni arabe provenienti dalla penisola iberica ed era già entrata in conflitto con Carlo Martello, doveva ora affrontare il nuovo re franco Pipino. Il nuovo re, deciso a riportare l'intera Aquitania sotto la sua autorità, invase il ducato indipendente per la prima volta nel 760. La risposta del duca Guaiferio non si fece attendere, e già l'anno successivo invase la Burgundia franca mettendola a ferro e fuoco. Pipino raccolse allora tutto l'esercito a Nevers, e si mosse verso il *castrum* di Bourbon, che venne circondato e conquistato. Da lì, il re avanzò sulla strada romana verso l'Auvergne, distruggendo, lungo il suo cammino, tutta la campagna circostante e conquistando Chantelle e altre fortezze presenti nella regione<sup>14</sup>. Attaccò allora, conquistandola, la fortezza di Clermont che venne poi data alle fiamme. Vennero successivamente inviati dei distaccamenti fino a Limoges, nel cuore dell'Aquitania, con lo scopo di devastare la campagna e terrorizzare gli abitanti. Sottomessa l'intera regione dell'Auvergne, il re dei franchi rientrò in patria con l'esercito.

Rispetto all'invasione dell'anno precedente, quella del 761 aveva un chiaro intento conquistatore, dimostrato dalla sottomissione delle fortezze e delle città che l'anno precedente erano invece state evitate<sup>15</sup>. È questa, come puntualizzano le fonti, la prima campagna in cui partecipò, a fianco del padre, il giovane principe Carlo: «iterum rex Pippinus illuc cum exercitu iter peragens et eius filius primogenitus nomine Carolus cum eo, et multa castella coepit, quorum nomina sunt Burbonnis, Cantela, Clarmontis»<sup>16</sup>. Da questo momento in poi re Pipino invase l'Aquitania numerose volte nel corso dei sette anni successivi, con una sola pausa fra 764 e 765. Benché gli annali non specificino che nel 762, 763, 766, 767 e 768 Carlo partecipasse a fianco del padre nelle campagne militari, è d'altra parte facilmente immaginabile. La presenza dei figli, ovvero Carlo e Carlomanno, nelle

---

14 *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurisenses Maiores et Einhardi*, MGH SS rer. Germ. [6], (Hanover: Hahn, 1895), (da qui in avanti riportati come *ARF*), 761-768; *Chronicarum qui dicuntur Fredegarii Scholastici Libri IV cum continuationibus*, MGH SS. rer. Merov. [2], (Hanover: Hahn, 1886), pp. 11-193, (42), cit. a pp. 186-187, da qui in avanti indicato come *Fred. Cont.*

15 *Ibidem*.

16 *ARF* 761, cit. a p. 19.

diverse spedizioni serviva al duplice scopo non solo di prepararli al comando per quando sarebbero ascesi al potere, ma anche per rinforzarne l'autorità e la popolarità presso i seguaci del padre ed il popolo franco<sup>17</sup>.

Fra le diverse invasioni dell'Aquitania, una delle più importanti per preparazione bellica e risultati fu quella del 762, che vide gli eserciti di re Pipino impegnati nel difficile assedio della città romana fortificata di Bourges e della fortezza di Thouars. Come ben sottolinea lo studioso Bernard Bachrach nella sua opera *Early Carolingian Warfare*, l'assedio fu preparato con grande attenzione e richiese una meticolosa organizzazione da parte di Pipino e i suoi comandanti<sup>18</sup>. La città romana di Bourges era infatti uno dei centri più importanti dell'Aquitania fin dai tempi dei Romani, protetta da una cinta muraria eretta nel corso del IV secolo. La sua conquista era dunque fondamentale per piegare la resistenza di Guaiferio e dei suoi alleati. Per prima cosa, come ricorda il Continuatore di Fredegario, i Franchi allestirono degli accampamenti in posizione strategica intorno a Bourges, come era d'uso negli assedi delle grandi città fin dall'antichità<sup>19</sup>. Quindi, sempre seguendo le procedure standard degli assedi, vennero inviati gruppi di soldati per saccheggiare la regione e raccogliere il maggior numero di provviste in preparazione al lungo assedio. La nostra fonte, seppur con qualche iperbole dovuta al tono propagandistico, parla anche di un lungo muro, presumibilmente un terrapieno fortificato, costruito dai Franchi tutt'intorno la città, sia per fermare il traffico da e per Bourges, sia per proteggere le macchine d'assedio (*machinae, omnium genere armorum*<sup>20</sup>) approntate dai Franchi. Il testo su questo non lascia alcun dubbio: i Franchi avevano con sé delle macchine ossidionali, confermando così la sofisticatezza dell'esercito franco<sup>21</sup>. La città venne infine conquistata con le armi dopo un lungo assedio, la cui durezza ci è stata tramandata dallo stesso autore: «Multis vulneratis plurisque interfectis fractisque muris, cepit urbem restituit eam dicioni sue iure proelii [...]»<sup>22</sup>. Espugnata Bourges, Pipino ne fece

---

17 NELSON Janet, *King and Emperor, a new Life of Charlemagne*, London, Penguin, 2020, cit. a p. 87.

18 BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a pp. 108, 207; PURTON Peter, *A History of the Early Medieval Siege c.450-1200*, Woodbridge, The Boydell Press, 2009, cit. a p. 67.

19 *Fred. Cont.*, 43, cit. a p. 187.

20 *Fred. Cont.*, 43, cit. a p. 187.

21 BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a pp. 232-233.

22 *Fred. Cont.*, 43, cit. a p. 188.

subito riparare le mura – danneggiate dalle armi ossidionali del suo esercito – per poi installarvi un conte a lui fedele e un contingente di guerrieri franchi. Nelle campagne successive (763, 766, 767 e 768), Pipino perseguì la sua tattica di conquista dei centri fortificati e distruzione della regione circostante e in pochi anni caddero anche Argenton, Tolosa, Albi, Gevaudan, Ally, Turenne e Peyrusse. La conquista dell’Aquitania si poté però dire completa solo con la campagna del 768, l’ultima prima della morte di Pipino. Nel corso di quest’anno vennero prima catturati la madre, la sorella e i nipoti di Guaiferio, poi alcuni uomini del seguito del duca aquitano, istigati dai Franchi, lo assassinarono ponendo così fine alla guerra.

Dopo la morte del padre Pipino, Carlo Magno condusse la sua prima campagna militare come re dei Franchi proprio in Aquitania, per sedare una nuova ribellione antifranca. Un tale Hunoldo, approfittando della situazione delicata causata dalla morte del re e dalla tensione nascente fra i due fratelli Carlo e Carlomanno, che si erano spartiti il regno secondo la volontà del padre, tentò di risollevarne le sorti dell’autonomia aquitana<sup>23</sup>.

La prima guerra combattuta da Carlo come re, si mosse in piena continuità con l’azione politica, diplomatica e militare del padre, tesa a ristabilire l’autorità regia e franca su un ducato autonomo periferico. Re Carlo si mosse con estrema rapidità e, radunato l’esercito ad Angoulême, che venne fortificata, procedette verso il fiume Dordogne sulle cui rive fece costruire la fortezza di Fronsac. La campagna aquitana del giovane re ventenne si concluse poco dopo con la consegna del duca ribelle nelle mani dei Franchi ad opera di Lupo, signore dei Baschi presso cui Hunoldo si era rifugiato. L’Aquitania venne definitivamente domata, e l’assenza di ulteriori conflitti o interventi reali lascia intendere la fine di ogni tentativo d’indipendenza. L’impegno profuso da Pipino nella sottomissione dell’Aquitania e il successo delle diverse operazioni militari intraprese, sono il segno tangibile della sofisticatezza raggiunta dalla macchina bellica degli Arnolfingio-pipinidi. Utilizzando con grande abilità la superiorità numerica dell’esercito franco, re Pipino seppe occupare una ad una le città nemiche, strappando anno dopo anno un territorio sempre più vasto al controllo di Guaiferio. La conquista dei centri di potere aquitani fu accompagnata dal saccheggio sistematico della regione,

---

23 MARUCCI, 5, cit. a p. 65; *ARF* 769.

ricordato dalle fonti per la sua particolare violenza<sup>24</sup>. Benché il saccheggio e la spoliazione del territorio nemico fossero la normalità nella guerra dall'Antichità fino alla tarda età Moderna, è bene ricordare come le fonti stesse abbiano rimarcato la brutalità della guerra condotta da Pipino in Aquitania<sup>25</sup>. Infatti, come ha constatato Janet Nelson, nelle poche pagine che coprono l'arco di tempo che va dal 760 al 767 ci sono più di venticinque parole che significano bruciare, distruggere, saccheggiare<sup>26</sup>. Il successo della guerra aquitana, vista l'assenza di vere e proprie battaglie campali risolutive, è dunque da ricondursi ad un brutale e sistematico esercizio della violenza, sia sul territorio che sulle roccaforti nemiche, unito ad una intelligente opera diplomatica presso gli aristocratici nemici<sup>27</sup>. Sia Pipino sia Carlo Magno si adoperarono, infatti, per ottenere la fedeltà della chiesa aquitana e degli aristocratici della regione, i quali, nel corso degli anni, abbandonarono sempre più numerosi il campo di Guaiferio per unirsi ai Franchi e vedere confermato il proprio ruolo sociale e politico. Un caso emblematico è quello di Remistano, zio di Guaiferio, che tradì il nipote per passare dalla parte dei Franchi, o del conte Cuniberto di Bourges<sup>28</sup>. L'attività diplomatica, come vedremo, si rivelò fondamentale anche nella conquista di un altro ducato periferico resosi autonomo nel tempo, quello della Baviera guidata dal cugino di re Carlo, il duca Tassilone III. È questo il *modus operandi* bellico che il giovanissimo Carlo apprese sul campo, e che, successivamente, utilizzò per piegare i suoi nemici.

24 *Fred. Cont.*, 41-51, cit. a pp. 186-191.

25 BERTONI Laura, *Costi e profitti della guerra*, in GRILLO e SETTIA 2018, pp. 222-247; cit. a p. 236: «L'asportazione forzosa di beni e animali era spesso accompagnata da incendi, distruzioni volontarie di edifici o raccolti. La razzia aveva un duplice scopo: da un lato forniva un lucro e una forma primitiva di autosostentamento all'esercito, dall'altro aveva il fine di fiaccare la resistenza del nemico». REUTER, *Plunder and Tribute*, cit. a pp. 232-233.

26 NELSON, cit. a pp. 86-87: «No counting euphemism like 'travelling through', there are over twenty-five instances of 'burning', 'laying waste', and 'ravaging' in the six pages that cover 760-67. Omnia vastaverunt is devastating enough; but more terrible still are the passages where material losses are detailed». SETTIA Aldo A., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Bari, Editori Laterza, 2002, cit. a pp. 32-33.

27 FOURACRE Paul, *Frankish Gaul to 814*, MCKITTERICK Rosamond (cur.), *The New Cambridge Medieval History Vol. II c. 700- c.900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006. pp. 85-109. Vedere anche DAVIS Jennifer R., *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

28 *Fred., Cont.* 45, cit. a p. 189.

## 2.2. Sassonia (772-786/ 789-804)

Carlo, in seguito alla morte del fratello Carlomanno avvenuta nel 771, riunificò il regno dei Franchi sotto un'unica corona a soli ventitré anni. L'anno seguente invase per la prima volta la Sassonia dando inizio ad una lunga conquista durata, in due fasi distinte, dal 772 all'804. La conquista della Sassonia e delle terre che dal Reno arrivano fino all'Elba ed oltre, fu considerata la guerra più difficile fra tutte quelle combattute da re Carlo dai suoi stessi contemporanei. È infatti divenuto famoso il giudizio del suo biografo Eginardo: «Nessuna guerra fu più lunga, più atroce e più faticosa per il popolo dei Franchi di questa [...]»<sup>29</sup>. Una delle cause che resero la conquista della Sassonia così difficoltosa è dovuta alla struttura sociale dei Sassoni. Questi non furono mai un popolo omogeneo ma piuttosto un insieme di comunità politicamente distinte tra loro; esistevano diversi gruppi e sottogruppi, ognuno guidato dal proprio capo, che trattavano di volta in volta a titolo personale con i Franchi<sup>30</sup>. Lo stesso nome di "Sassoni" è considerato tutt'oggi un termine ombrello<sup>31</sup>, con la funzione di raggruppare un variegato e eterogeneo gruppo di popoli dalle caratteristiche diverse.

Le più importanti comunità sassoni conosciute nel corso dell'VIII secolo furono i Vestfali, gli Ostfali, gli Angrivari e i Nordalbingi<sup>32</sup>. Se i Sassoni sono tutt'ora "sfuggenti", come scrive Ingrid Rembold, lo stesso lo si può dire della Sassonia le cui descrizioni sono poche e differiscono fra loro. Possiamo però affermare che la regione che i Franchi identificarono come Sassonia ricopriva le attuali regioni tedesche della Bassa Sassonia, della Renania Settentrionale-Vestfalia, dello Schleswig-Holstein e della Sassonia-Anhalt. Una regione che si estendeva dal Reno all'Elba e era attraversata al suo interno da diversi fiumi, fra cui l'Ems, il Weser, il Lippe, l'Aller e l'Oker<sup>33</sup>. La sottomissione di queste terre fu difficile non solo per il mosaico di popoli che vi viveva, ma anche per ragioni di tipo geografico, vista la presenza di grandi foreste, paludi e la mancanza di

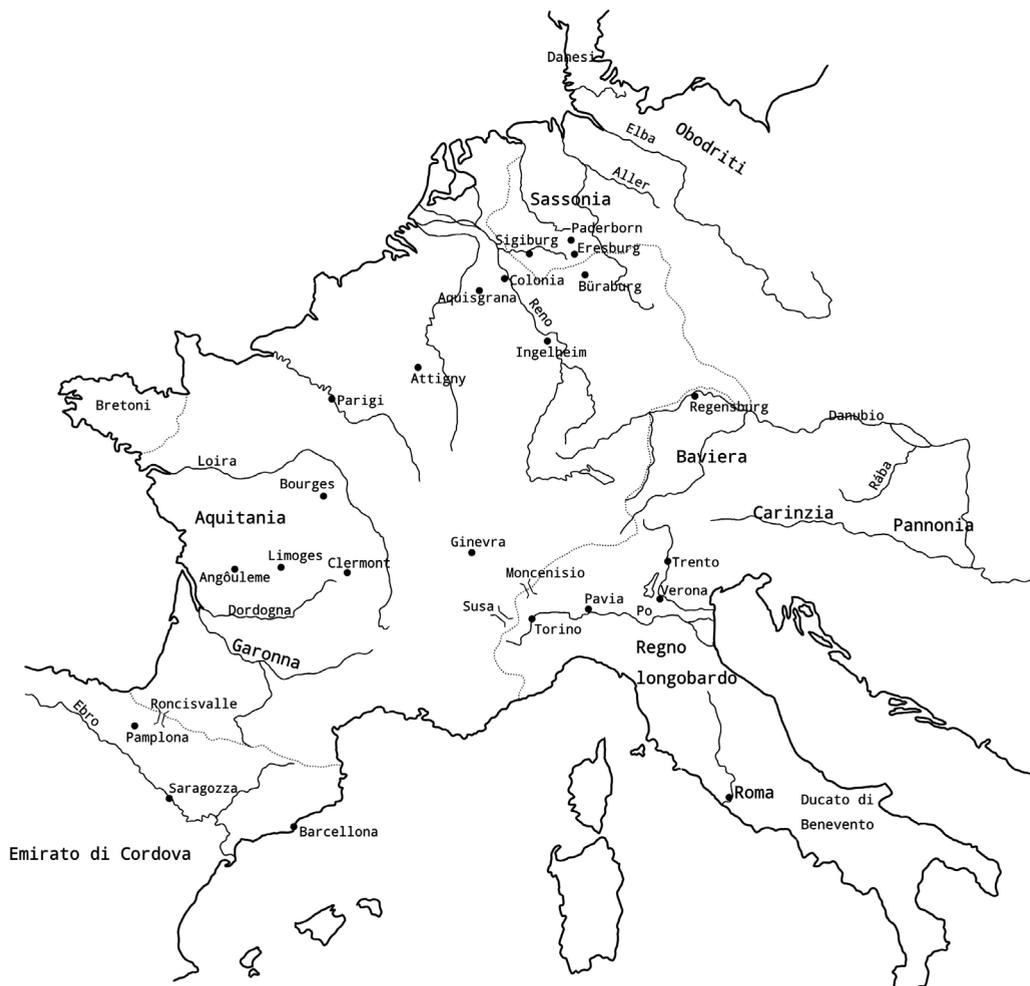
29 MARUCCI, cit. a p. 69.

30 NELSON, cit. a p. 112.

31 REMBOLD Ingrid, *Conquest and Christianization. Saxony and the Carolingian World, 772-888*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; cit. a p. 40.

32 Idem, cit. a pp. 1-6.

33 Idem, cit. a p. 5.



Mappa del Regno di Carlo nel 768 (Autore)

strade<sup>34</sup>. La Sassonia, infatti, al contrario della maggior parte del regno franco, faceva parte di quelle terre germaniche che non erano mai state conquistate e governate dai Romani. Non esistevano dunque strade, città o altre infrastrutture di origine romana.

La prima invasione della Sassonia guidata da Carlo si configurò subito come qualcosa di diverso rispetto ad una spedizione di frontiera volta a raccogliere

<sup>34</sup> Ehinardi, 7, cit. a p. 9; MARUCCI, cit. a p. 71.

bottino<sup>35</sup>. Nel 772 re Carlo invase la Sassonia, catturò l'importante fortezza sassone di Eresburg e distrusse l'Irmisul, un idolo venerato dai Sassoni eretto in un luogo sacro. Con l'occupazione dell'importante fortezza sassone di Eresburg e la distruzione dell'Irmisul, nonché il saccheggio delle ricchezze lì presenti, re Carlo aveva dato il via ad un crescendo di violenza che si sarebbe conclusa solo trent'anni dopo. L'anno seguente l'attenzione del re si allontanò dalla Sassonia per concentrarsi nella conquista dell'Italia longobarda, portata a termine fra 773 e 774. I Sassoni approfittarono allora della sua lontananza, cosa che fecero con regolarità da qui in avanti, e contrattaccarono riconquistando la fortezza di Eresburg<sup>36</sup>. Da qui avanzarono fino a Buraburg, in Assia, un centro molto importante per la cristianizzazione della regione, saccheggiando e distruggendone il territorio. L'esercito sassone, incapace di conquistare il forte franco di Buraburg, si concentrò allora sulla vicina chiesa di Fritzlar, che, secondo le fonti franche, fu salvata da un intervento divino. Re Carlo, tornato dalla vittoriosa campagna d'Italia nel 774, reagì con grande dinamicità e, partendo da Ingelheim sul Reno, inviò quattro eserciti nelle terre dei Sassoni. Tre di questi eserciti, secondo le fonti, si scontrarono contro i Sassoni vincendo ogni battaglia, mentre l'ultima colonna di Franchi ammassò un grande bottino senza aver combattuto<sup>37</sup>.

Nel 775 Carlo Magno, partendo da Düren invase nuovamente la Sassonia riconquistando la fortezza di Sigiburg lungo il fiume Rhur, che era stata occupata dai Sassoni l'anno precedente, insieme ad Eresburg. Avanzò quindi fino a Braunsberg oltre il fiume Weser. I Sassoni si erano intanto raccolti sulla sponda opposta del Weser, decisi a dare battaglia, ma la vista dell'esercito carolingio li mise in fuga. Che i Sassoni fossero fuggiti o sconfitti in battaglia, i Franchi riuscirono in ogni modo ad occupare facilmente l'altra sponda del fiume. Diviso l'esercito, una parte si mosse verso il fiume Oker a nord-est, contro gli Ostfali e gli Angrivari, mentre l'altra rimase a tenere il fiume e assicurare il guado e la ritirata dell'esercito. Al comando di Carlo la colonna franca che si mosse verso l'Oker venne raggiunta da diverse tribù sassoni che gli giurarono fedeltà consegnando

35 COLLINS Roger, *Charlemagne*, Hong Kong, Macmillan press., 1998, cit. a p. 52.

36 PURTON, cit. a p. 69.

37 *ARF 774*; notare la grande attenzione data dai cronisti all'accumulo di bottino e ricchezze durante le incursioni nelle terre nemiche: REUTER, *Plunder and Tribute*, cit. a p. 233; LANDON Christopher, «Economic incentives for the Frankish conquest of Saxony», *Early Medieval Europe* Vol. 28, 2020, pp. 26-56, cit. a p. 30.



Statuetta equestre tradizionalmente attribuita a Carlo Magno, ma essendo probabilmente eseguita nell'870 forse raffigura suo nipote Carlo il Calvo. Proveniente dalla cattedrale di Metz. Parigi, Louvre.

molti ostaggi, per poi tornare a ricongiungersi, dopo un lungo giro, con l'altra metà lasciata a sorvegliare il fiume. La colonna rimasta indietro aveva intanto combattuto e sconfitto i Sassoni a Lübeccke.

Lo scontro che vide impegnati i Franchi posti a guardia del Weser e i Vestfali che li attaccarono è molto interessante per le dinamiche con cui avvenne. Non si tratta di una battaglia tradizionale in campo aperto, ma di una incursione operata dai Vestfali nell'accampamento franco. I Sassoni, infatti, si mischiarono ai gruppi di foraggieri Franchi che stavano rientrando nell'accampamento dopo aver perlustrato la campagna in cerca di viveri, infiltrandosi nel campo franco. Attaccarono allora in maniera del tutto inaspettata i Franchi che riuscirono a respingerli solo dopo aver subito ingenti perdite<sup>38</sup>. Questo racconto è interessante perché il fatto che i Sassoni potessero mischiarsi senza problemi con i Franchi, ci fa pensare che non c'erano grandi differenze dal punto di vista dell'armamento e magari anche dell'aspetto esteriore fra i primi e i secondi. Ciononostante, i Sassoni furono respinti e, saputo dell'attacco, il re si mosse contro i Vestfali e li sottomise saccheggiando la regione e prendendo numerosi ostaggi<sup>39</sup>.

Sulla via del ritorno in Francia il re venne informato della ribellione del duca longobardo Rotgaudo del Friuli e decise allora di scendere nella penisola per sedare la rivolta. Analizzando la campagna del 775 si possono notare i punti fondamentali della strategia militare di Carlo Magno, gli stessi che, in larga parte, suo padre Pipino utilizzò in Aquitania contro il duca Guaiferio e che, come abbiamo sostenuto, Carlo imparò direttamente accompagnando il padre in guerra. Innanzitutto, Carlo Magno si concentrò sulla conquista e l'occupazione delle fortezze nemiche per poi dividere l'esercito e, con un grande aggiramento, devastare e saccheggiare la regione sottomettendo una ad una le tribù sassoni nemiche. Compiuto un grande giro nel territorio nemico, il re si ricongiunse con la parte dell'esercito rimasta a difesa della retroguardia, così da attaccare insieme il nemico più pericoloso, i Vestfali<sup>40</sup>.

Sfruttando di nuovo la lontananza del re, i Sassoni tornarono all'attacco: un grosso esercito conquistò e rase al suolo il forte di Eresburg, abbandonato dai

---

38 *ARF 775*; HALSALL, cit. a pp. 200-201.

39 Riguardo al ruolo degli ostaggi nel Medioevo rimando a: KOSTO Adam J., *Hostages in Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

40 NELSON, cit. a p. 156.

suoi difensori, per poi mettere sotto assedio la fortezza di Sigiburg<sup>41</sup>. Gli *Annales Regni Francorum* raccontano che i Sassoni avevano a disposizione delle macchine d'assedio (*petraria*<sup>42</sup>), ma che non avevano le capacità tecniche per utilizzarle e infatti fecero più danni a loro che alla fortezza. Incapaci di conquistare Sigiburg, il cui presidio non abbandonò la fortezza come successe invece al forte di Eresburg, i Sassoni si ritirarono. Rientrato dall'Italia, re Carlo tornò in Sassonia con la solita energia, ma venne raggiunto da diverse tribù sassoni che si arresero consegnando ostaggi e tributi. Molti fra i Sassoni si fecero anche battezzare<sup>43</sup>. Le fonti ricordano allora che Carlo fece prima ricostruire Eresburg, insediandovi un distaccamento di soldati, per poi erigere una città sul fiume Lippe che alcuni documenti chiamano Karlsburg, letteralmente “la città di Carlo”<sup>44</sup>. Nel 777 non ci fu alcuna campagna militare, ma in compenso re Carlo tenne un grande assemblea a Paderborn, dove numerosi Sassoni gli giurarono fedeltà. È a questo punto che per la prima volta viene citato nelle fonti il nome del nobile Vestfaliano Viduchindo, anima del movimento antifrango in Sassonia<sup>45</sup>. Gli *ARF* ricordano infatti che Viduchindo, insieme ai suoi seguaci, fosse fuggito in Danimarca dopo le sconfitte del 776. Nel 778 Carlo Magno lasciò di nuovo la frontiera sassone per impegnarsi in Spagna settentrionale, dando a Viduchindo e ai suoi l'occasione di rientrare in Sassonia e di rianimare lo spirito della rivolta. Raccolto un esercito, il nobile sassone prima guidò i ribelli alla conquista di Karlsburg, che venne rasa al suolo, per poi lanciarsi in una vasta incursione al di là del Reno<sup>46</sup>. Arrivarono

41 *ARF* 776, cit. a p. 44.

42 Ibidem: «[...] *coeperunt pugnare et machinas praeparare, qualiter per virtutem potuissent illu capere; et Deo volente petrarias, quas praeparaverunt, plus illis damnum, fecerunt quam illis, qui infra castrum residiebat*».

43 Riguardo la conversione più o meno pacifica dei Sassoni rimando a: DUGGAN Lawrence G., “*For Force Is Not of God*”? *Compulsion and Conversion from Yahweh to Charlemagne*, in Muldoon J., *Varieties of Religious Conversion in the Middle Ages*, Gainesville, University of Florida Press, 1997, pp. 49-62, e a REMBOLD, *Conquest and Christianization*.

44 *Annales Maximiniani*, MGH SS [13], (Hanover, Hahn, 1881), cit. a p. 21; *Annales Moselani*, MGH SS [16], (Hanover, Hahn, 1859), cit. a p. 496; *Annales Petaviani*, MGH SS I, (Hanover, Hahn, 1826), cit. a p. 16. Al contrario, negli *ARF*, si ricorda solo che Carlo eresse un'altra fortezza oltre a restaurare Eresburg; *ARF* 776, cit. a p. 47. MARUCCI, cit. a p. 73; NELSON, cit. a p. 156.

45 BORRI Francesco, «Viduchindo: Rebellis», in *Nuova Rivista Storica* Anno CIV, Gennaio-Aprile 2020 Fascicolo I, Perugia, Società Editrice Dante Alighieri, 2020, pp. 421-432.

46 *Annales Petaviani*, cit. a p. 16.

fino a Deutz nei dintorni della città romana di Colonia e solo le voci del rientro di Carlo dalla Spagna li spinsero a ritirarsi e rientrare in Sassonia dopo aver devastato la regione.

Rientrato dalla campagna iberica, Carlo si mosse da Düren verso la Sassonia attraversando il Reno a Lippeham. Questa volta i Sassoni provarono a resistere a Bocholt, ma vennero sconfitti e si diedero alla fuga. I Franchi entrarono allora nelle terre dei Vestfali distruggendo la regione e ottenendo la sottomissione dei ribelli. L'anno successivo re Carlo guidò i Franchi in Sassonia raggiungendo il fiume Ohre, un affluente dell'Elba, sottomettendo e battezzando numerose tribù sassoni, fra cui «omnes Bardongavenses et multi de Nordleudi<sup>47</sup>». Il conflitto fra Franchi e Sassoni, iniziato nel 772 e ancora lontano dalla sua fine, prese una piega ancor più sanguinosa e cruenta a partire dal 782, anno di una rovinosa disfatta franca. Nei primi mesi del 782 Viduchindo sollevò di nuovo i Sassoni in rivolta e i primi ad esserne informati furono il *camararius* Adalgiso, il *comes stabuli* Gailo e il *comes palatii* Worado, che erano stati precedentemente inviati come emissari al comando di diverse *scarae*, unità altamente addestrate e armate dell'esercito franco, per punire degli Slavi ribelli lungo l'Elba<sup>48</sup>. Per sopprimere velocemente la rivolta, il re ordinò contemporaneamente al conte Teodorico, definito negli ARF *propinquus regis*, parente del re, di raccogliere un esercito nella zona di Colonia e di marciare in aiuto di Adalgiso, Gailo e Worado che intanto stavano tornando indietro per affrontare Viduchindo<sup>49</sup>. Teodorico, come vedremo, fu uno dei comandanti più fidati del re e probabilmente uno dei consiglieri di Carlo.

I Franchi individuarono l'accampamento sassone sulle pendici della collina di Süntel, ben fortificato e protetto. Decisero allora, di comune accordo, di attaccarlo da due punti diversi: Adalgiso, Gailo e Worado dovevano attaccarlo da sud insieme alla loro forza ridotta ma molto mobile, essendo composta da cavalleria, mentre Teodorico con il grosso delle forze lo avrebbe attaccato da nord, circondandolo e distruggendolo<sup>50</sup>. L'idea era dunque quella di aggirare i Sassoni prendendoli in una manovra a tenaglia. Gailo, Adalgiso e Worado, che intanto avevano preso

47 ARF 780, cit. a p. 56.

48 ARF 782, cit. a p. 61: «*Qui statim accitis ad se tribus ministris suis, Adalgiso camerario et Geilone comite stabuli et Worado comite palatii, praecepit, ut sumptis secum orientalibus Francis [...]*».

49 Ibidem.

50 ARF 782, cit. a p. 61.



Dettaglio della statuette equestre tradizionalmente di Carlo Magno

posizione a sud, consultandosi tra loro, decisero di attaccare prima del tempo, sicuri di poter vincere i Sassoni anche da soli<sup>51</sup>. Secondo il cronista degli ARF l'assalto avvenne senza seguire alcuna disciplina, e i cavalieri si lanciarono in maniera disordinata contro le linee nemiche. I Sassoni, che intanto si erano schierati in formazione fuori dall'accampamento, respinsero e misero in rotta la disordinata cavalleria franca<sup>52</sup>. Quando Teodorico seppe del fallito attacco era troppo tardi: Adalgiso, Gailo, Worado, quattro conti e almeno altri venti nobili carolingi erano caduti in battaglia; senza contare tutti i cavalieri e i soldati morti nel fallito assalto. Le dinamiche della battaglia della collina di Süntel sono molto importanti per la nostra comprensione dell'arte della guerra nell'Alto Medioevo. Ci permettono infatti di capire molte cose sull'organizzazione, la disciplina e l'approccio alla battaglia da parte dei Franchi. La critica della nostra fonte sulla mancanza di disciplina e la perdita della formazione nella carica lasciano intendere che, generalmente, queste fossero rispettate, ed anzi, erano ritenute fondamentali per il buon esito dello scontro e la vittoria<sup>53</sup>. Lo storico Bernard Bachrach, al contrario, sostiene che il movente della gelosia da parte di comandanti veterani come Adalgiso, Gailo e Worado, utilizzato come giustificazione dalle fonti, fosse in verità un espediente letterario per giustificare la sconfitta. Bachrach è infatti convinto che sia stata l'abilità militare e tattica di Viduchindo ad attirare la cavalleria franca in una trappola. Secondo il noto storico militare, Viduchindo attirò i Franchi alla battaglia ingannandoli e facendogli pensare di poter vincere facilmente pochi Sassoni usciti allo scoperto<sup>54</sup>. Adalgiso e gli altri si lanciarono allora all'attacco, per poi essere sopraffatti da tutto l'esercito sassone<sup>55</sup>. Che

51 ARF 782, cit. a p. 63.

52 ARF 782, cit. a p. 63: «*Quo cum esset male perventum, male etiam pugnatum est; nam commisso proelio circumventi a Saxonibus, paene omnes interfecti sunt*».

53 HALSALL, BACHRACH *Early Carolingian*.

54 La scara era un'unità dell'esercito carolingio composta da truppe scelte che probabilmente operavano per lo più a cavallo. In qualità di unità d'élite delle armate franche erano spesso composte da vassalli, dalle guardie di palazzo e dai seguiti dei nobili che venivano chiamati alla guerra a fianco del re; HALSALL, cit. a p. 76. Scara deriva dalla latinizzazione del termine germanico *Schar*, indicante un "gruppo", rintracciabile anche nell'italiano schiera, BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a p. 80. In diverse occasioni *scaras* di soldati carolingi vennero usate come presidi nelle fortezze conquistate al nemico, VERBRUGGEN J.F., *The Art of Warfare in Western Europe During the Middle Ages- From the Eight Century to 1340*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997, cit. a pp. 20-21.

55 BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a pp. 193-194.

fosse per l'arroganza dei comandanti Franchi o per l'acume di Viduchindo, la battaglia della collina di Süntel fu una grave sconfitta per i Franchi. Subito dopo la sconfitta, il re, raccolti tutti i guerrieri che poteva trovare, si mosse verso nord e nei pressi di Verden accettò la resa di migliaia di Sassoni che si sottomisero alla sua autorità consegnando circa, stando al racconto del cronista degli *Annales regni Francorum*, quattromilacinquecento persone ritenute responsabili della rivolta che vennero tutte giustiziate<sup>56</sup>.

La durezza della reazione franca animò ancor di più il movimento antifranco tanto che, dal 783 in poi, si continuò a combattere senza sosta fino alla capitolazione di Viduchindo. Nel 783 re Carlo si mosse con l'esercito verso est e in primavera sconfisse in battaglia un'armata sassone presso Detmold. I Franchi, con alla testa il re, si diressero allora verso la terra dei Vestfali, dove, vicino al fiume Hase, un affluente dell'Ems, si era raccolto un grande esercito sassone guidato da Viduchindo. In una grande battaglia i Sassoni furono messi in rotta. Proprio come suo padre Pipino in Aquitania, Carlo utilizzò d'ora in avanti, la strategia della devastazione costante della regione, con l'obiettivo di dominare i Sassoni portandoli allo stremo delle forze e della fame. L'anno successivo, re Carlo proseguì la sua marcia per la Sassonia distruggendo la regione fino a Petersagen, lungo il Weser, e solo una grave inondazione lo obbligò a tornare indietro passando per la Turingia. A questo punto Carlo divise in due l'esercito: una parte, comandata dal figlio Carlo il giovane, sarebbe rimasta in Vestfalia, mentre l'altra colonna, al suo comando, si sarebbe mossa verso l'Ostfalia per sottomettere i ribelli lì presenti. Mentre il padre era lontano giunsero al giovane Carlo notizie di un esercito sassone che si stava raccogliendo sul Lippe. Il figlio del re si mosse verso il nemico che sconfisse in battaglia nella zona del Dreingau vicino al fiume Lippe. Padre e figlio si ricongiunsero poi a Worms dove il re decise, in maniera del tutto straordinaria, di continuare la guerra anche in inverno. Questa decisione dimostra tutta la risolutezza di Carlo Magno, ormai deciso a chiudere una volta per tutte la guerra in Sassonia.

Nell'inverno fra 784 e 785 re Carlo soggiornò nei pressi di Eresburg da dove devastò le terre dei Sassoni ribelli conquistandone e distruggendone le fortezze. La campagna invernale di distruzione del territorio si rivelò un grande successo, e nella primavera del 785 Carlo poteva muoversi per tutta la Sassonia

---

56 ARF 782, cit. a p. 62.

senza che nessuno gli opponesse resistenza: «et inde iter peragens vias apertas nemini contradicente per totam Saxoniam, quocumque voluit<sup>57</sup>». Larga parte della Sassonia, che aveva subito una sorte simile se non peggiore di quella dell'Aquitania, si era infine sottomessa al dominio franco<sup>58</sup>. I due capi sassoni ribelli, Viduchindo e Abbi, furono portati al cospetto di Carlo e vennero battezzati alla fede cristiana ad Attigny, il re stesso fece da padrino. L'accordo raggiunto fra Carlo e Viduchindo nonostante tutte le violenze e le devastazioni è, a mio avviso, il segno del probabile esaurimento di entrambi i contendenti, esausti dopo anni di guerra senza quartiere<sup>59</sup>. Il battesimo del nobile sassone Viduchindo chiuse la prima fase della guerra in Sassonia (772-785), concentrata nella sottomissione dei Vestfali, degli Angrivari e degli Ostfali e di molte altre tribù che abitavano la parte centro-meridionale della Sassonia. La seconda fase della guerra, che possiamo fare iniziare con la campagna di Carlo Magno oltre l'Elba del 789, si concentrò principalmente nella sottomissione dei Nordalbingi e delle tribù Sassoni e Slave che vivevano a nord e est del fiume Elba. Le fonti franche non evidenziano però alcuna differenza fra le due fasi della guerra combattuta alla frontiera settentrionale del regno.

Carlo tornò in Sassonia solo nel 789, questa volta per combattere contro gli Slavi Wilzi, che vivevano al di là dell'Elba. Raccolto un esercito di Franchi e alcuni contingenti di Sassoni, si mosse verso nord e, superato l'Elba, fece costruire due ponti sul fiume, di cui uno fortificato<sup>60</sup>. Assicuratosi prudentemente il guado, i Franchi si mossero contro il nemico aiutati dai Sorabi, dagli Obodriti, due tribù slave alleate, e dai Frisoni, che arrivarono via mare navigando l'Elba. Nella terra dei Wilzi il re diede ordine di distruggere tutto con il fuoco e la spada, *ferro et igni*<sup>61</sup>, per poi conquistare la città nemica di Dragawit. Successivamente Carlo Magno fu impegnato a combattere in Pannonia contro gli Avari, e non rientrò in Sassonia fino al 794. Il ritorno in Sassonia del re franco fu dovuto ad una nuova ribellione dei Sassoni Nordalbingi a nord. I Nordalbingi, infatti, affiancati dai Frisoni, assalirono un esercito franco al cui comando c'era il conte Teodorico, lo stesso comandante che guidava parte dell'esercito nella battaglia di Süntel.

57 ARF 785, cit. a pp. 69-70.

58 CONTAMINE, cit. a p. 33.

59 COLLINS *Charlemagne*, cit. a p. 56.

60 ARF 789, cit. a p. 84.

61 Idem, cit. a p. 85.



Dettaglio della statuetta equestre tradizionalmente di Carlo Magno

In Frisia, nella contea di Rüstingen sul Mar del Nord, Teodorico fu attaccato, sconfitto e ucciso. L'anno seguente il re preparò una spedizione per sopprimere i ribelli e vendicare la morte del suo *propinquus regis*: l'esercito, partendo da Francoforte, venne diviso in due colonne, di cui una era guidata dallo stesso re mentre l'altra dal figlio Carlo.

I Sassoni, che intanto si erano radunati a Sindfeld, quando seppero di essere stati circondati si arresero. Gli anni successivi videro re Carlo e il suo figlio omonimo molto attivi in Sassonia, impegnati a sedare le rivolte a nord e combattere gli Slavi d'oltre Elba. Nella primavera del 798 i Nordalbingi catturarono e uccisero Godescalco, un inviato franco di ritorno da una missione presso i Danesi. La risposta di Carlo Magno fu immediata e, mentre il re saccheggiava le terre dei ribelli, i Nordalbingi attaccarono gli Obodriti, alleati dei Franchi. Ci fu una grande battaglia dove gli Obodriti, guidati da re Drasco e da Eburio, un inviato di Carlo Magno, ottennero una grande vittoria sui Sassoni<sup>62</sup>. Solo nell'804 però tutte le tribù Sassoni vennero infine domate e pacificate. Per ottenere la completa sottomissione della Sassonia l'imperatore Carlo utilizzò metodi ancora più brutali di quelli già adoperati in precedenza: infatti negli ultimi anni del conflitto i Franchi deportarono migliaia di Sassoni che abitavano fra il Weser, l'Elba e le terre che confinavano con il regno danese. I deportati vennero rilocati in Francia, e nella regione spopolata Carlo Magno fece installare i fedeli alleati Obodriti<sup>63</sup>.

Ai Franchi ci vollero ben trentadue anni (772-804) di battaglie, assedi, devastazioni, esecuzioni, accordi, conversioni e deportazioni di massa per vincere la resistenza delle popolazioni pagane che vivevano nelle terre fra il Reno e l'Elba. Il continuo prolungarsi del conflitto, così come la sua recrudescenza nei momenti finali, furono dovuti alla grande frammentazione del panorama sassone, e alla difficoltà, da parte delle autorità franche, di intavolare di volta in volta trattative con ogni singola comunità. Le due fasi della guerra in Sassonia si differenziarono sia per il teatro del conflitto, sia per la tipologia degli scontri, ma ad accomunarle vi fu una costante recrudescenza dello scontro che oppose Franchi e Sassoni<sup>64</sup>. Nei primissimi anni della guerra re Carlo si concentrò sulla conquista

62 *ARF* 798, cit. a p. 104; *Annales Laureshamenses*, MGH SS [1], (Hanover, Hahn, 1826), cit. a p. 37.

63 MELLENO Daniel, «Between borders: Franks, Danes, and Abodrites in the trans-Elben world up to 827», *Early Medieval Europe*, Vol. 25, issue 3, August 2017, pp. 359-385.

64 REMBOLD, cit. a pp. 39-41; COLLINS *Charlemagne*, cit. a pp. 163-165.

delle fortificazioni nemiche. In questa prima fase le operazioni militari ricorrenti furono assedi, schermaglie, battaglie e saccheggi fino alla sua conclusione, raggiunta con il battesimo di Viduchindo nel 785. Nei suoi ultimi anni (782-785), questa prima parte della guerra in Sassonia visse un importante incremento della violenza, soprattutto in seguito alla battaglia di Süntel e al massacro di Verden. La seconda fase del conflitto (789-804) si combatté prevalentemente nella Sassonia del nord, in Frisia e nella regione ad est del fiume Elba. In questa nuova fase gli assedi, come le battaglie campali, furono drasticamente inferiori, mentre la devastazione del territorio nemico divenne una pratica sistematica operata a fianco di deportazioni di massa dei prigionieri. È sempre Janet Nelson a far emergere dalle fonti un marcato cambiamento nella narrazione della guerra in Sassonia; per quanto riguarda infatti il racconto degli anni che vanno dal 789 all’804 alla rabbia del re per i continui tradimenti dei Sassoni è affiancata un’incessante distruzione delle terre ribelli<sup>65</sup>. Nelson sostiene che la nuova strategia del re, evidente a partire dal 795, si centrò su «taking of hostages and captives, and the rounding-up of deportees<sup>66</sup>», ovvero «presa di ostaggi e prigionieri e il rastrellamento dei deportati».

La guerra in Sassonia e nelle regioni abitate dagli Slavi oltre l’Elba impegnò la maggior parte delle energie di Carlo Magno per oltre trent’anni. Durante questi anni il re franco utilizzò ogni tipo di strategia già impiegata da suo padre Pipino in Aquitania: la devastazione sistematica del territorio e delle risorse economiche del nemico, l’assedio delle fortezze insieme ad un oculato uso della diplomazia per dividere le forze nemiche e cooptare aristocratici Sassoni o Slavi dalla propria parte. Non solo, Carlo Magno sfruttò ampiamente la superiorità numerica e organizzativa delle sue forze dividendole in più occasioni per aggirare i ribelli. Come già aveva fatto nella rapida campagna aquitana del 768, Carlo si contraddistinse anche per la costruzione di castelli e fortezze per controllare il territorio da poco conquistato. In Sassonia non solo fece ricostruire Eresburg, ma anche erigere Karlsburg, i ponti sull’Elba e nell’809 la fortezza di Esesfeld<sup>67</sup>.

Oltre a quelle citate ci sono numerose altre costruzioni fatte innalzare dal figlio

---

65 NELSON, cit. a pp. 322-327.

66 Idem, cit. a p. 323.

67 COLLINS *Charlemagne*, cit. a p. 169.

Carlo il giovane nei pressi dell'Elba, sempre su ordine del padre<sup>68</sup>. L'impegno profuso nella costruzione di fortezze, insieme all'occupazione di quelle nemiche in territorio sassone è dunque importante poiché permetterà ai Franchi di controllare un territorio vasto, fitto di foreste, fiumi e paludi. A differenza delle altre guerre da lui combattute, come quella in Aquitania, Italia, Spagna e in Pannonia, re Carlo in Sassonia non poteva fare affidamento su un sistema infrastrutturale romano perché il territorio che va dal Reno all'Elba era sprovvisto di strade e tutte quelle infrastrutture civili e militari tipiche delle regioni dominate un tempo dai Romani. È dunque estremamente calzante il giudizio espresso da Aldo Settia a proposito della conquista della Sassonia che fu sottomessa, come scrive, attraverso un «lento strangolamento» ottenuto «mediante l'allestimento di numerose basi fortificate che, sostenendosi a vicenda, bloccarono il corso dei fiumi e consentirono all'esercito franco di terrorizzare e devastare sistematicamente il paese nemico costringendolo così a piegarsi<sup>69</sup>».

### 2.3. Italia (773-774)

Subito dopo la distruzione dell'Irminsul nel 772, il giovane re Carlo, che al tempo aveva circa venticinque anni, intraprese quella che è considerata da molti storici come una delle sue guerre più trionfali; ovvero la conquista del regno longobardo d'Italia. Fra i tanti, lo storico inglese Guy Halsall scrive che questa campagna fu «one of his most spectacular successes<sup>70</sup>». I Franchi riuscirono infatti a vincere le resistenze longobarde nel giro di un anno, assediando Pavia e conquistando l'Italia centrale e settentrionale. La campagna condotta da Carlo Magno non fu, d'altra parte, l'unica guerra combattuta nel corso dell'VIII secolo fra Franchi e Longobardi. Infatti, in già due occasioni diverse l'esercito franco guidato da Pipino il Breve era riuscito a superare le difese longobarde alla chiusa della Val di Susa e a sottomettere Pavia. Pipino sconfisse per la prima volta i Longobardi in battaglia nella Val di Susa nel 755, per poi lanciarsi all'inseguimento

68 HENNING Joachim, *Civilization versus Barbarians? Fortifications Techniques and Politics in the Carolingian Ottonian Borderlands*, in CURTA Florin, *Border, Barriers, and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, Belgium, Brepols, 2005, pp., 23-34; cit. a pp. 23-34; PURTON 2009; cit. a p. 78.

69 SETTIA *Rapine, assedi, battaglie*, cit. a p. 33.

70 HALSALL, cit. a p. 81.

di re Astolfo, che intanto era rimasto ferito nello scontro. Circondata Pavia, il re franco ricevette la resa del re longobardo che accettò le richieste del papa e di Pipino<sup>71</sup>. Il re dei Franchi dovette ritornare in Italia già l'anno successivo a causa della malafede di Astolfo: ci fu un nuovo scontro alla chiusa della Val di Susa vinto dai Franchi, che divennero ancora una volta padroni dell'Italia settentrionale<sup>72</sup>.

Le due campagne di Pipino in Italia, così come la definitiva conquista del regno longobardo ad opera di Carlo Magno, si inseriscono nell'intreccio diplomatico-politico che sfociò nella definitiva alleanza del papa con la dinastia Pipinide. Nel corso dell'VIII secolo l'autorità imperiale romana di Costantinopoli si faceva sempre più blanda nella penisola, mentre era sempre più chiaro il progetto egemonico del regno longobardo sull'Italia intera e Roma. Per uscire dal senso di isolamento e trovare un nuovo difensore, i papi cercarono allora l'alleanza dei grandi maggiordomi dei Pipinidi<sup>73</sup>. La benedizione papale del colpo di stato di Pipino III di Heristal, che nel 751 aveva depresso l'ultimo re merovingio Childerico III, sancì nel 754 l'alleanza fra il papa e Pipino. Da una parte Pipino, che aveva esautorato una dinastia antica e carismatica, vide confermato il suo nuovo titolo e la sua nuova posizione da un nuovo tipo di legittimità, fondata non solo sui suoi seguiti armati, ma anche sull'appoggio della chiesa franca e della benedizione papale. Papa Zaccaria, dal canto suo, aveva ora un forte alleato da poter usare contro i Longobardi che minacciavano di occupare Roma, soprattutto dopo la caduta di Ravenna avvenuta per opera del re longobardo Astolfo fra 750-751. Come abbiamo già visto fu l'invocazione papale a chiamare Pipino in Italia due volte, e lo stesso accadde per Carlo Magno, chiamato da Papa Adriano I per deporre il longobardo Desiderio<sup>74</sup>.

La calata in Italia di Carlo Magno del 773 non fu troppo dissimile dalle invasioni di Pipino, se non, come vedremo, per l'aggiramento condotto con successo dai Franchi ai danni dell'esercito longobardo. Mentre re Carlo stava chiamando alle armi i propri soldati a Ginevra, il re longobardo Desiderio e suo figlio Adelchi si attestavano con l'esercito longobardo alla chiusa della Val di

71 *Fred. Cont.*, 37, cit. a p. 184.

72 *Idem*, 38, cit. a p. 185.

73 COSTAMBEYS Mario, INNES Matthew, MACLEAN Simon, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, cit. a pp. 57-64.

74 GASPARRI Stefano, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, cit. a pp. 140-143.

Susa, con l'intenzione di bloccare l'avanzata franca. Le chiuse alpine facevano parte del *Tractus Italiae circa Alpes*, un sistema difensivo romano costruito nella tarda antichità per difendere i passi montani dalla minaccia barbarica. Le *clusae* erano una serie di fortificazioni, torri e mura costruite nei punti strategici delle strade e dei valichi alpini, ad integrazione delle asperità naturali del territorio montano<sup>75</sup>. La chiusa della Val di Susa, in particolare, era localizzata tra Caprie e il comune di Chiusa nella zona più stretta della valle<sup>76</sup>. In previsione dell'invasione franca re Desiderio aveva ordinato di rinforzare e ristrutturare le chiuse, fra cui quella sopraccitata<sup>77</sup>.

Per superare lo sbarramento difensivo dei Longobardi, i Franchi optarono per un aggiramento strategico: l'esercito venne diviso in due colonne che, partendo da Ginevra, presero due strade differenti. Il grosso delle forze, guidato dal re in persona, si mosse verso il Moncenisio e la Val di Susa, mentre l'altra colonna, guidata dallo zio di Carlo, Bernardo, prese la strada del *Mons Iovis*, ovvero il passo del Gran San Bernardo. Bernardo, figlio illegittimo di Carlo Martello e fratellastro di Pipino, probabilmente ottenne questo incarico per via dell'esperienza che poteva aver accumulato a fianco di re Pipino nelle due invasioni del 755 e 756<sup>78</sup>. Nel tempo in cui re Carlo teneva impegnato l'esercito longobardo in Val di Susa, la colonna guidata da Bernardo superava il valico del Gran San Bernardo e prendeva alle spalle l'esercito longobardo. Re Desiderio, circondato, abbandonò le difese e fuggì a Pavia insieme a quello che rimaneva del suo esercito, dimezzatosi a causa delle numerose diserzioni<sup>79</sup>.

Mentre il re longobardo si rifugiava a Pavia, suo figlio Adelchi si attestava a Verona con la vedova di Carlomanno, fratello di Carlo Magno, e i nipoti di re Carlo. Come accadde molti anni prima a Pipino, così anche Carlo Magno,

---

75 SETTIA Aldo A., *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: L'organizzazione della difesa*, in «*Studi Storici*», Anno 30, No. 1 (Jan.-Mar.), 1989, Fondazione Istituto Gramsci, pp. 155-169., cit. a pp. 155-169; MOLLO Emanuela, *Le chiuse alpine fra realtà e mito*. In *I Longobardi e le Alpi*. Atti della giornata di studio «*Clusae Langobardorum, i Longobardi e le Alpi*». Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Susa, CRISM Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali, pp. 47-66.

76 MOLLO, cit. a p. 52.

77 *Le Liber pontificalis*, éd. Par L. DUCHESNE, Paris, Ernest Thorin Editeur, 1886 -1892, 2 Voll. Cit. I p. 495.

78 NELSON, cit. a pp. 129 e 333.

79 *Annales Laureshamenses*, MGH SS [1], (Hanover, Hahn, 1826), cit. a p. 150.



Guerrieri con varie armi e scudi rotondi a cupola dal Salterio carolingio di Utrecht, UB Utrecht, Hs 32 dl 1, c. 820 - 830.

superate le difese longobarde al valico della Val di Susa, divenne padrone della campagna e di tutta l'Italia settentrionale. Una volta giunti a Pavia i Franchi iniziarono a circondare le mura della città per metterla sotto assedio, mentre il re inviava una scara a Verona per catturare i nipoti e prendere la città. L'assedio della grande città fortificata di Pavia proseguì per tutto l'inverno, con i Franchi accampati all'esterno delle mura e tagliati fuori dal resto del regno per via della neve che aveva bloccato i passi alpini. Solo il 5 giugno del 774 re Desiderio si arrese consegnando la città a Carlo Magno.

Prima ancora del suo inizio le criticità della campagna d'Italia dovevano essere ben chiare a Carlo Magno e alla sua cerchia. Per prima cosa bisognava aprirsi la via tra i valichi alpini verso la pianura, dove i Franchi avrebbero incontrato le grandi città romane dell'Italia settentrionale. Fra queste era fondamentale conquistare Pavia, capitale del regno, che già due volte si era piegata ai Franchi. Nonostante le facili vittorie di Pipino venti anni prima, Pavia rimaneva una città imponente, protetta da alte mura romane. Non solo, con il prolungarsi dell'assedio e l'avvento della brutta stagione, i Franchi sarebbero stati tagliati fuori da casa per colpa della neve che avrebbe reso quasi inaccessibili i valichi alpini. Il primo ostacolo, quello delle chiuse, fu superato brillantemente con una manovra strategica d'aggiramento: i soldati longobardi presi sul fianco destro e sul retro dall'esercito di Bernardo non ebbero scampo. La rapida vittoria alle chiuse fu fondamentale per aprire la strada per Pavia, visto che Desiderio e Adelchi avevano concentrato tutte le loro forze a difesa della Val di Susa. Le *clusae* alpine avevano ricoperto un ruolo sempre più centrale nella difesa del regno longobardo, soprattutto in seguito al restauro voluto dai re friulani Ratchis e Astolfo, e anche dal bresciano Desiderio<sup>80</sup>. Questa fiducia si rivelò invero malriposta, visto che le chiuse non riuscirono mai ad arrestare un invasore determinato<sup>81</sup>. Sconfitto agli sbarramenti alpini, il re dei Longobardi fu obbligato a rifugiarsi a Pavia con i soldati che gli rimanevano, abbandonando l'Italia intera a Carlo Magno. La sconfitta alle chiuse, l'isolamento politico di Desiderio e la tenacia con cui i Franchi stavano portando avanti l'assedio di Pavia furono abbastanza per spingere il re longobardo alla resa. La città cadde dopo nove mesi risparmiando così ai Franchi un assalto alle mura tanto sanguinoso quanto incerto, consegnando a Carlo non

80 *Leges Langobardorum*, MGH LL [4], (Hanoverae, Hahn, 1863); cit. a pp. 183-205.

81 MOLLO.

solo la corona del regno e l'Italia intera, ma anche il ricco tesoro dei Longobardi. Possiamo dunque affermare che la campagna d'Italia venne vinta grazie all'aggiornamento operato sulle Alpi, che frantumò ogni volontà di seria resistenza da parte Longobarda, e grazie alla perseveranza nell'assedio di Pavia.

#### 2.4. Spagna (778)

Carlo Magno invase la Spagna nel 778 in seguito alla richiesta di aiuto ricevuta da parte del governatore di Saragozza e Gerona Suleiman ibn Yaqtan al-Arabi el-Kelbi<sup>82</sup>. In seguito all'ascesa della dinastia Abbaside e la fine del califfato Omayyade, l'ultimo superstite della dinastia sconfitta, Abd ar-Rahman, si era rifugiato in Spagna dove aveva dato vita all'emirato di Cordova in opposizione alla nuova dinastia regnante<sup>83</sup>. Il governatore Suleiman al-Arabi, insieme ad altri governatori filo-abbasidi del nord della Spagna, cercarono allora l'aiuto dei Franchi per liberarsi dal dominio dell'emiro di Córdoba. Per Carlo Magno l'opportunità di espandere la propria autorità su comunità cristiane al di là dei Pirenei, la promessa di bottino e ricchezze, e il rafforzamento della sua immagine come condottiero e difensore dei cristiani furono dei motivi più che validi per motivare la rapida risposta franca alle richieste di al-Arabi e degli altri governatori ribelli<sup>84</sup>. Al pari dell'Italia, la penisola iberica era stata per lungo tempo una provincia romana, e per questo esistevano tutte quelle infrastrutture, soprattutto stradali, tipiche del dominio romano. Ciò significava che, se da una parte i Franchi potevano utilizzare le strade romane, dall'altra la maggior parte delle città spagnole erano circondate da mura tardoromane. Proprio come accadde in Italia cinque anni prima, anche la Spagna venne invasa con una grande manovra a tenaglia<sup>85</sup>.

Re Carlo superò i Pirenei al comando di un vasto esercito, probabilmente attraversando il passo di Roncisvalle e seguendo la XXXIV via romana, arrivando

---

82 ARF 777.

83 COLLINS Roger, *Spain: The Northern Kingdoms and the Basques, 711-910*, in MCKITTERICK Rosamond (cur.), *The New Cambridge Medieval History Vol. II c. 700- c.900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 272-289.

84 CULLEN J. Chandler, *Carolingian Catalonia. Politics, Culture, and Identity in an Imperial Province, 778-987*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, cit. a p. 52.

85 CULLEN, cit. a p. 54.

così alla città basca e cristiana di Pamplona che venne conquistata. Mentre il re espugnava Pamplona, un altro esercito, composto da Burgundi, Austrasiani, Bavaresi, Longobardi e uomini provenienti dalla Provenza e dalla Settimana seguiva l'antica Via Augusta lungo il litorale catalano passando per Barcellona. La città, che era una roccaforte di Suleiman al-Arabi, il governatore che aveva chiesto l'aiuto dei Franchi, non aprì le porte all'esercito franco e anzi oppose una strenua resistenza. Non riuscendo a conquistare Barcellona, le truppe franche si mossero allora verso Saragozza, dove era stato concordato il rendez-vous dei due eserciti. Dopo che le due armate si furono riunite, re Carlo trovò sbarrate anche le porte di Saragozza, un'altra città ipoteticamente amica dei Franchi. I tentativi di conquista furono inutili e la guarnigione della città resistette a tutti gli assalti. La situazione politica in Spagna del nord era cambiata, e coloro che avevano chiesto l'intervento franco o erano stati uccisi o sostituiti. Privato dell'appoggio delle grandi città del nord e isolato politicamente, il re decise di ritirarsi in patria abbandonando la valle del fiume Ebro. Lungo la via del ritorno i Franchi passarono di nuovo per Pamplona che questa volta distrussero. È a questo punto, lungo la via *Ab Asturica Burdigalam*, la stessa che re Carlo aveva utilizzato per superare i Pirenei, che avvenne l'episodio più famoso della campagna iberica del 778: la battaglia di Roncisvalle. È Eginardo a raccontarci la grave disfatta subita:

«Infatti, mentre l'esercito marciava in lunga schiera, come permettevano l'asperità e la strettezza del passaggio, i Guasconi [Baschi], posti agguati sulle cime delle montagne [...] attaccando dall'alto la retroguardia che copriva il cammino di coloro che precedevano e l'estrema parte dei rifornimenti, li schiacciano nella valle di sotto e, attaccata battaglia da vicino, li uccidono fino all'ultimo uomo<sup>86</sup>».

I Franchi, presi alla sprovvista, furono sconfitti e rapinati dei rifornimenti e del bottino. Nello scontro, come ricorda il biografo di Carlo Magno, morirono uomini molto vicini a re Carlo come Eggardo, sovrintendente alla mensa del re, il conte palatino Anselmo e Orlando, prefetto della marca di confine bretone. Incapace di catturare gli assalitori, che intanto si erano dati alla macchia per le montagne, e logorato da una campagna infruttuosa, il re decise di rientrare in patria senza aver vendicato la sconfitta<sup>87</sup>. Nel complesso la campagna iberica di Carlo Magno fu un fallimento prima politico, a causa del voltafaccia di coloro

86 MARUCCI, cit. a p. 75.

87 COLLINS *Charlemagne*, cit. a pp. 48-50.



Illustrazione del salmo 59 (60) nel Salterio d’Oro di San Gallo (*Psalterium Aureum*, Cod. Sang. 22, Stiftsbibliothek, p. 140) che mostra Ioab, nipote del Re David nello stile della cavalleria franca di epoca carolingia. Il è un salterio gallicano carolingio prodotto alla fine del IX secolo, iniziato probabilmente nella Francia occidentale (Soissons, scuola di corte di Carlo il Calvo?), poi proseguito nell’Abbazia di Gallo.

che lo avevano chiamato, e successivamente militare. Dal nostro punto di vista è interessante notare due cose: la prima è la grande manovra a tenaglia con cui i Franchi invasero la regione, resa possibile dalla grande disponibilità di uomini e la presenza di strade romane ancora in uso; la seconda è l’incapacità di conquistare le grandi città fortificate spagnole. Dopo i successi negli assedi di città come Pavia, Verona, Bourges e delle fortezze sassoni, è sorprendente il fatto che i Franchi non furono capaci di vincere la resistenza delle città iberiche. È molto probabile che, vista la ragione della spedizione in Spagna – ovvero quella di aiutare la rivolta di

Suleiman al-Arabi e di altri governatori ribelli -, i Franchi non si aspettarono di doversi impegnare in lunghi e difficili assedi di quelle stesse città che dovevano invece aprirgli le porte<sup>88</sup>. Città ben difese come Barcellona, che, nello specifico, opporrà una tenace resistenza anche all'esercito di Ludovico il Pio che la prese solo per fame nell'801, dopo un assedio durato due anni<sup>89</sup>. Fra tutte le numerose campagne condotte Carlo Magno, quella iberica fu dunque la più fallimentare, in considerazione anche del fatto che, mentre l'esercito regio era impegnato sulla frontiera meridionale, i Sassoni ne approfittarono per saccheggiare il confine renano. Dal 778 in poi e per oltre vent'anni Carlo non si sarebbe più interessato della Spagna settentrionale e delle dinamiche politiche della Valle dell'Ebro. Forse perché il re franco capì che difficilmente i litigiosi signori musulmani delle città iberiche, così come i Baschi dei Pirenei, avrebbero posto, nell'immediato, una seria minaccia agli interessi carolingi nella regione. Come scrive Janet Nelson «his withdrawal was strategic<sup>90</sup>», in vista della minaccia sassone che era, in quel momento, ben più pericolosa.

### 2.5. *Baviera (787)*

La conquista del ducato di Baviera compiuta nel 787 venne energicamente preparata a livello politico e diplomatico negli anni precedenti. Fra il 781 e il 787, infatti, l'azione diplomatica congiunta dei Franchi e del papa indebolì la posizione del duca bavaro, che venne costretto a sottomettersi al potente cugino franco durante un'assemblea a Worms nel 781. Carlo Magno era deciso a porre fine all'indipendenza del ducato bavaro e del suo duca, Tassilone III, che aveva già giurato fedeltà a Pipino III nel 757 e aveva rinnovato la sua dipendenza formale ai Franchi nel 781<sup>91</sup>. Ciononostante, Tassilone non mantenne a lungo il suo ultimo giuramento, come ricordano gli annali<sup>92</sup>, e perseguì una politica di indipendenza dai Franchi e di espansione verso le tribù slave della Carinzia, ad est del Friuli franco-longobardo<sup>93</sup>. Re Carlo non poteva tollerare la presenza di

88 PURTON, cit. a p. 73.

89 ARF 801.

90 NELSON, cit. a p. 171

91 COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN, cit. a p. 70.

92 ARF 781.

93 HALSALL, cit. a p. 8, 144.



Cavalieri corazzati carolingi in lotta con gli Avari (Salterio di Stoccarda, inizi IX secolo, Württembergische Landesbibliothek, Cod.bibl.fol.23, 071v..)

un ducato autonomo, governato da un potente duca che riuniva in sé due delle famiglie aristocratiche più potenti del tempo, quella carolingia, era infatti nipote di Carlo Martello da parte della madre, e quella agilolfingia, per parte di padre. Il pretesto per porre fine a questa situazione fu l'accusa, a carico del duca bavaro, di complottare un'alleanza con agli Avari, una popolazione semi-nomadica pagana che aveva creato un potente regno nell'attuale Ungheria<sup>94</sup>. Non solo, suo cugino Tassilone era sposato con una delle figlie del re longobardo Desiderio, e la sua presenza strategica sulle Alpi minacciava costantemente il dominio franco in Italia, visto anche il legame che univa i duchi di Baviera ai duchi longobardi di Benevento.

94 MARUCCI, cit. a p. 77.

Il ducato di Baviera spartiva infatti con il regno franco un lungo confine che dal corso del Danubio, che a nord separava la Turingia dal ducato bavarese, seguiva poi il corso del fiume Lech, per inerpicarsi sulle Alpi passando per la chiusa di Bolzano e i valichi alpini. Il ducato di Tassilone era di conseguenza un molteplice problema per Carlo, visto che, perseguendo una politica indipendente e a volte contrastante con quella franca, si stava espandendo verso sud-est, convertendo e assoggettando le tribù slave che vivevano alla frontiera del Friuli<sup>95</sup>. La situazione era abbastanza tesa soprattutto sull'arco alpino, dove siamo a conoscenza di scontri armati al confine italo-bavarese fra il 784 e 785, quando le forze di Tassilone si scontrarono più volte con il duca franco Rotpert presso la città di Bolzano, tenuta infine vittoriosamente dai Bavaresi<sup>96</sup>. Il problema della Baviera andava dunque risolto, e re Carlo chiamò alle armi un imponente numero di uomini mobilitando ben tre eserciti. Per l'invasione della Baviera Carlo Magno pianificò infatti una grandiosa manovra a tenaglia da tre direzioni diverse, facendo così valere pienamente tutto il peso numerico a sua disposizione. L'esercito reale sotto il suo comando si attestò vicino Augusta, sulle sponde del fiume Lech che faceva da confine, un secondo esercito, reclutato fra Turingia e Sassonia si ammassò lungo il Danubio fra Regensburg, la capitale del ducato bavarese e Ingolstadt. Il terzo esercito, al comando di re Pipino d'Italia, quasi quindicenne, si mosse lungo la valle dell'Adige. Pipino ricevette l'ordine di fermarsi a Trento, mentre il resto dell'esercito venne inviato a Bolzano per occupare la città e il passo alpino dove già si erano scontrate precedentemente forze bavaresi e franche<sup>97</sup>. Tassilone si vedeva così circondato da ben tre direzioni, da nord, ovest e sud; con l'occupazione di Bolzano la via dell'Italia era tagliata e rimaneva come unica alternativa la fuga verso le terre degli Slavi o degli Avari<sup>98</sup>. Il duca bavaro decise allora di arrendersi senza combattere. Una scelta quasi obbligata, non solo per il fatto di essere circondato e numericamente sovrastato, ma anche perché molti aristocratici bavaresi stavano disertando per unirsi alle forze di Carlo e mantenere così il proprio ruolo e le proprie ricchezze<sup>99</sup>. La campagna bavarese si concluse

95 COLLINS *Charlemagne*, cit. a p. 77.

96 *Annales Sancti Emmerani Ratisponensis Maiores*, in MGH SS [1], (Hannoverae, Hahn, 1826), cit. a p. 92: 785.

97 *ARF* 787, cit. a p.78.

98 *Ibidem*: «Tunc praespiciens se Tassilo ex omni parte esse circumdatum et vi».

99 *ARF* 787, cit. a p. 78: «Tunc praespiciens se Tassilo ex omni parte esse circumdatum et



Salterio di Stoccarda, inizi IX secolo (Württembergische Landesbibliothek),  
Cod. bibl. c. 23, 003v

senza spargimenti di sangue non solo grazie alla imponente superiorità numerica dei franchi e la minaccia della manovra d’aggiramento da ben tre direzioni, ma anche per via del lavoro diplomatico e politico svolto da Carlo negli anni precedenti, volto a conquistarsi il favore dei magnati bavari e di diminuire la figura ed il carisma di suo cugino Tassilone.

## 2.6. Pannonia (791)

L’ultima grande campagna condotta da Carlo Magno all’infuori della guerra in Sassonia fu l’invasione del regno degli Avari, nell’antica provincia romana della Pannonia. La guerra, combattuta nel 791, si svolse fra il fiume Enns, che segnava

---

videns, quod omnes Baioarii plus essent fideles domno rege Carolo quam ei [...].»



Salterio di Stoccarda, cit., Cod. bibl. c. 23, 090v

il *limes certus*<sup>100</sup> fra il regno franco e le terre degli Avari, il Danubio a nord, e il fiume Raab ad est, che oggi si divide fra Austria e Ungheria. Il popolo degli Avari, stanziatosi nelle terre della Pannonia romana nel corso del VI secolo, era temuto in tutta Europa per la sua potenza e abilità guerriera. Partendo da queste regioni e avvantaggiati dalla grande velocità e abilità della loro cavalleria, questi signori

<sup>100</sup> POHL Walter, *The Avars. A Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2018, cit. a p. 351.



della guerra nomadi costrinsero imperatori e re dei popoli vicini a pagare ricchi tributi almeno fino al 626. Non è un caso, dunque, se nelle fonti medievali essi fossero paragonati e assimilati agli Unni di Attila sia per ferocia che per potenza. Prima ancora che re Carlo marciasse al di là della frontiera, Avari, Franchi e Bavaresi si erano scontrati in diverse battaglie. Nel corso del 788, infatti, gli Avari passarono le Alpi e invasero il Friuli, venendo però sconfitti da un esercito franco-longobardo e costretti alla ritirata. Sempre gli Avari, probabilmente consapevoli dell'instabilità della regione dopo la deposizione del duca di Baviera

e la transizione politica nel regno franco, invasero anche la Baviera meridionale ma vennero fermati lungo il fiume Ybbs da un esercito Bavarese e un contingente di Franchi guidato dagli inviati di Carlo Magno Otgar e Grammano<sup>101</sup>. In una seconda battaglia gli Avari vennero messi in rotta e nella fuga molti morirono annegati nel Danubio<sup>102</sup>.

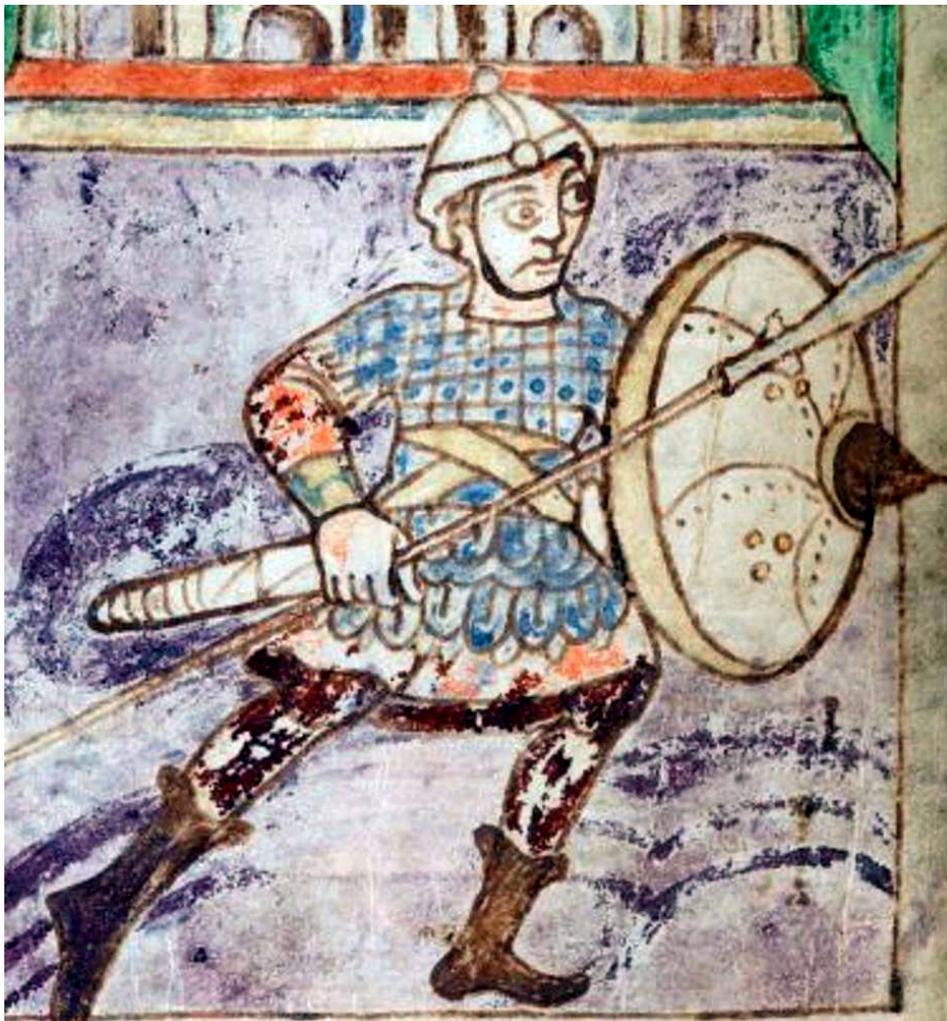
Tre anni dopo, a Regensburg, re Carlo dichiarò guerra agli Avari. Le zone di frontiera del Friuli e della Baviera orientale non sarebbero mai state completamente sicure fintantoché la minaccia avara sarebbe esistita. Furono dunque questi motivi e la prospettiva di ricchi bottini, a spingere Carlo ad accusare gli Avari di aver compiuto peccati intollerabili «malitiam et intollerabilem» contro la «sanctam ecclesiam vel populum christianum<sup>103</sup>», e quindi di doverli punire. È per questo che la campagna contro gli Avari, a differenza di quella combattuta in Spagna o in Sassonia, venne fin da subito ammantata da uno profondo carattere religioso tanto che, non appena entrati nelle terre degli Avari, i Franchi si fermarono per fare tre giorni (5-7 settembre) di penitenza, preghiera e digiuno. Gli Avari, dopotutto, avevano fama di essere grandi guerrieri e erano temuti in tutte le terre cristiane d'Occidente e d'Oriente. Dopo i tre giorni di digiuno, re Carlo divise l'esercito in due colonne. La prima, da lui comandata, si sarebbe mossa lungo la riva destra del Danubio, mentre la seconda colonna composta prevalentemente da Frisoni, Sassoni, Franchi e comandata dal conte Teodorico e dal tesoriere di corte Meginfrido, avanzò lungo la riva settentrionale. A collegare i due eserciti separati dal Danubio ci pensava una grande flotta di navi e zattere che facevano spola da una parte all'altra. L'utilizzo dei fiumi e dei corsi d'acqua per il trasporto di merci, e in questo caso dei rifornimenti per l'esercito, semplificava di molto il problema logistico delle retrovie, riducendo drasticamente il numero di carri e buoi necessari. Di contro, il percorso delle armate franche venne vincolato al corso del Danubio, poiché distanziarsi troppo dal fiume avrebbe significato allontanarsi dagli approvvigionamenti. Mentre l'esercito franco avanzava seguendo il corso del Danubio, re Pipino d'Italia aveva l'ordine di superare le Alpi e invadere le terre degli Avari da sud-ovest. A nord entrambi gli eserciti procedettero indisturbati lungo il fiume fino ad un luogo detto Cumeoberg, identificato oggi nei pressi

---

101 COLLINS *Charlemagne*, cit. a p. 91.

102 *ARF* 788.

103 *ARF* 791, cit. a p. 88.



Salterio di Stoccarda, cit., Cod. bibl. c.2 3, 070v

all'attuale città di Vienna. Qui gli Avari avevano eretto delle fortificazioni per arrestare i Franchi, ma, secondo gli *ARF*, le forze preposte alla loro difesa fuggirono non appena avvistati i Franchi. Carlo Magno, conquistate le posizioni nemiche con facilità, avanzò indisturbato fino alla confluenza del Danubio con la Rába. A questo punto una grave pestilenza colpì l'esercito di Carlo uccidendo la maggior parte dei cavalli<sup>104</sup>. Per evitare di affrontare le forze mobili degli Avari

<sup>104</sup> *ARF* 791, cit. a pp. 89-91: «*Facta est haec expeditio sine omni rerum incommodo, praeter quod in illo, quem rex ducebat, exercitu tanta equorum lues exorta est, ut vix decima pars*

senza cavalli, i Franchi decisero allora di tornare indietro seguendo però il corso della Rába verso sud-ovest. Le forze carolingie rientrarono in patria dopo aver speso circa due mesi, da settembre a metà novembre, nelle terre nemiche<sup>105</sup>.

I Franchi subirono poche perdite, se non quelle equine e qualche personaggio importante come il vescovo Agilarm di Metz, e, soprattutto, senza aver affrontato direttamente il nemico. Dopo questa campagna, e mentre il re combatteva i Sassoni a nord, il regno degli Avari si sarebbe frantumato al suo interno, divenendo preda facile per Erico duca del Friuli prima e per re Pipino poi. Questi, infatti, saccheggiarono per due volte la capitale avara, il cosiddetto Ring<sup>106</sup>, ammassando un'eccezionale quantità di tesori. Il più grande mai conquistato o raziato dai Franchi, tanto che, a dire di Walter Pohl, la campagna avara fu «Even taking into account the possibility of propagandistic exaggeration, this was surely the Carolingians' most profitable victory<sup>107</sup>», la più remunerativa di tutte le guerre combattute dai Franchi. La campagna condotta da Carlo Magno nel regno degli Avari fu invero anche un grande successo propagandistico, come scrive Collins: «In this way the expedition was a major triumph of organisation and an enormous boost for Frankish morale and prestige [...]», tuttavia, come scrive lo storico, re Carlo non raggiunse il cuore del regno nemico, scalfendo solo la superficie della potenza avara, [...] «but it had hardly penetrated the areas that can be shown archaeologically to have been the centres of Avars settlement and culture<sup>108</sup>». Nonostante re Carlo fosse stato costretto a interrompere l'avanzata in Pannonia per via della pestilenza equina che limitò notevolmente l'azione e le capacità della cavalleria franca<sup>109</sup>, l'invasione del regno avaro può dirsi, a mio avviso, un successo. La lunga avanzata dal fiume Enns fino alla Rába e da lì fino in patria, fu accompagnata da numerosi saccheggi. Benché infatti gli *ARF* non lo sottolineino, altre fonti scritte ricordano le devastazioni causate dai Franchi lungo la loro marcia<sup>110</sup>, sottolineando la grandiosità del bottino accumulato. Il più grande successo della campagna del 791 fu però di lunga durata: *in primis* la

---

*de tot milibus equorum remanissime dicatur».*

105 POHL, cit. a p. 381.

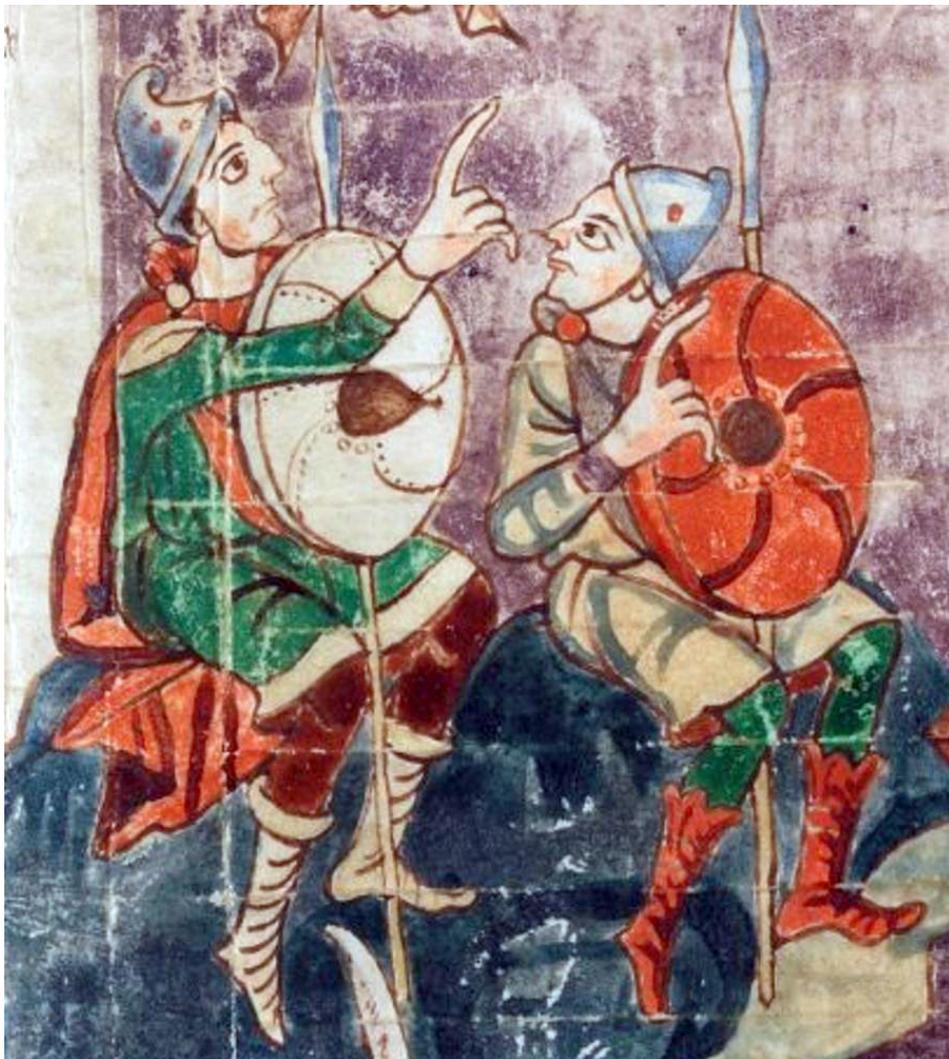
106 *ARF* 796, cit. a p. 98.

107 POHL, cit. a p. 376.

108 Idem, cit. a p. 94.

109 COLLINS *Charlemagne*, cit. a p. 94; NELSON, cit. a p. 278.

110 NELSON, cit. a pp. 278-279.



Salterio di Stoccarda, cit., Cod. bibl. c. 23, 027r

frantumazione del regno avaro di lì a qualche anno eliminava un vicino potente e pericoloso, in secondo luogo, il doppio saccheggio della capitale avara avrebbe arricchito a dismisura i Franchi, tanto che, scrisse Eginardo: «[...] non si può ricordare a memoria umana nessuna guerra sorta contro i Franchi, in cui questi si siano arricchiti e abbiano aumentato di più i loro beni<sup>111</sup>».

<sup>111</sup> MARUCCI, cit. a p. 81.

### 3. Conclusioni

Mosso dalla doppia necessità di assicurare la propria posizione politica dominante come re vittorioso, e di soddisfare la domanda di ricchezza delle aristocrazie fedeli elargendo i doni ricavati dal saccheggio delle terre nemiche, Carlo Magno combatté su tutte le zone di frontiera del regno attratto dalle opportunità offerte al di là dei confini. La conquista dell'Italia longobarda, la sottomissione della Sassonia, la spedizione oltre i Pirenei, così come l'invasione del regno avaro, non furono d'altra parte motivate dalla sola necessità di accumulare ricchezze da ridistribuire ai vassalli, ma furono anche il riflesso di richieste di aiuto, di favorevoli situazioni politiche o della necessità di proteggere i confini del regno. Così, ad esempio, scrive Eginardo riguardo la guerra contro i Sassoni, causata, a suo dire dai «confini tra loro e noi [...] nei quali non cessavano di accadere, ad opera dell'uno o dell'altro, stragi, rapine e incendi<sup>112</sup>». Per ottenere tutti questi grandi successi e garantire un costante afflusso di tributi e di bottini da spartire, Carlo Magno sfruttò quella macchina bellica che era stata utilizzata a fondo sia da suo nonno che da suo padre. Come abbiamo visto la forza dell'esercito franco non stava solo nella superiorità numerica, nell'esperienza o nella motivazione, ma soprattutto nella pianificazione strategica e nella capacità organizzativa che garantì, in ogni campagna, il supporto infrastrutturale e logistico necessario per combattere ben al di là delle frontiere del regno. Questa struttura organizzativa permise a Carlo Magno non solo di assediare Pavia in pieno inverno, lontano dalla patria che si trovava oltre i passi alpini innevati, ma anche di proseguire una campagna militare dalla primavera fino a quella successiva continuando a predare le terre nemiche in pieno inverno, come accadde in Sassonia fra 784 e 785. Dal punto di vista tecnologico e infrastrutturale i Franchi furono capaci di grandi cose, nonostante la vulgata popolare li veda spesso come dei barbari arretrati<sup>113</sup>. Negli anni delle conquiste, ad esempio, se da una parte furono vittoriosi nella maggior parte degli assedi da loro combattuti, dall'altra affiancarono alla loro avanzata la costruzione di ponti sui grandi fiumi dell'Europa settentrionale e di città e fortezze nei territori selvatici della Sassonia. Nel corso dei suoi anni di regno Carlo Magno applicò alla perfezione tutti gli insegnamenti che apprese seguendo il padre nelle sue campagne aquitane, diventando ancora più abile nello

---

112 Ibidem, cit. a p. 69.

113 BACHRACH *Charlemagne and the Carolingian General Staff*, cit. a p. 83.



Dettaglio della statuette equestre di Carlo Magno da una fotografia di Charles Marville (1877 circa).

spostamento e nel dislocamento delle sue forze. La manovra a tenaglia venne utilizzata con grande successo in diverse occasioni, tanto da essere definita dagli storici militari come la “firma” per eccellenza di re Carlo e dei suoi comandanti<sup>114</sup>.

Come fa ben notare Barbero, la divisione in più eserciti delle forze franche, utilizzata come abbiamo visto sia in Sassonia che in Italia, Spagna, Baviera e Pannonia, doveva essere il risultato di una più profonda riflessione strategica, volta a sfruttare da una parte la superiorità numerica e, dall'altra, a ridurre l'impatto economico che un unico enorme esercito avrebbe causato sulle risorse del territorio<sup>115</sup>. Strategicamente, Carlo Magno fu capace di sfruttare al meglio le caratteristiche dei suoi eserciti, riassumibili in una schiacciante superiorità numerica, un'organizzazione ben consolidata, la presenza di truppe esperte, motivate, ben armate e ben addestrate – fra cui primeggiavano i vassalli –, una vasta esperienza negli assedi e un morale molto alto. Al suo fianco Carlo poteva anche contare su comandanti fidati e preparati, capaci di portare a termine con successo le missioni a loro assegnate. Non solo, il re franco era uso associare alle operazioni militari una costante azione politica e diplomatica che gli permise, più volte, di piegare un nemico irriducibile (Viduchindo), o di sconfiggerne un altro prima ancora di combattere (Tassilone III)<sup>116</sup>. Possiamo dunque affermare che Carlo Magno fu un abile stratega, capace soprattutto di sfruttare al meglio non solo i punti di forza dei suoi eserciti, ma anche le risorse del suo regno e la geografia del teatro bellico. Forse non fu un genio militare, ma piuttosto un comandante metodico e prudente, a volte molto violento, mosso da una grande determinazione tale che, come scrive Santosuosso: «non esitava ad assalire più e più volte, come un mastino, nemici particolarmente difficili<sup>117</sup>».

---

114 HALSALL, cit. a p. 147; BACHRACH *Early Carolingian*, cit. a p. 193; SANTOSUOSSO, cit. a p. 84; VERBRUGGEN, cit. a pp. 313-319.

115 BARBERO, cit. a p. 296.

116 SANTOSUOSSO, cit. a p. 84

117 *Ibidem*.

## FONTI

- Annales Laureshamenses*, MGH SS [1], (Hanover, Hahn, 1826).  
*Annales Laurissenses et Einhardi*, MGH SS [1] (Hanover, Hahn, 1826).  
*Annales Maximiniani*, MGH SS [13], (Hanover, Hahn, 1881).  
*Annales Mosellani*, MGH SS [16], (Hanover, Hahn, 1859).  
*Annales Petaviani*, MGH SS [1], (Hanover, Hahn, 1826).  
*Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, MGH SS rer. Germ. [6], (Hanover, Hahn, 1895).  
*Annales Sancti Emmerani Ratisponensis Maiores*, in MGH SS [1], (Hannoverae, Hahn, 1826).  
*Capitulare missorum. 792 vel 786, Capitularia regum Francorum*, vol. I, MGH LL Capit. 1, (Hanover, Hahn, 1883).  
*Chronicarum qui dicuntur Fredegarii Scholastici Libri IV cum continuationibus*, MGH SS. rer. Merov. [2], (Hanover, Hahn, 1886).  
Einhardi, *Vita Karoli Magni*, MGH SS. rer. Germ. [25], (Hanover: Hahn, 1911).  
*Le Liber pontificalis*, éd. Par L. Duchesne, Paris, Ernest Thorin Editeur, 1886 -1892, 2. Voll.  
*Leges Langobardorum*, MGH LL [4], (Hanoverae, Hahn, 1863).  
MARUCCI Valerio (cur.), Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, Roma, Salerno Editrice, 2011.

## BIBLIOGRAFIA

- BACHRACH S. Bernard, «Charlemagne's Cavalry: Myth and Reality», *Military Affairs* Vol 47, No. 4 (Dec. 1983), pp. 181-187.  
BACHRACH S. Bernard, *Early Carolingian Warfare, Prelude to Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001.  
BACHRACH S. Bernard, «Charlemagne and the Carolingian General Staff», *The Journal of Military History*, Vol. 66, No. 2 (Apr. 2002), pp. 313-357.  
BARBERO Alessandro, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma e Bari, Editori Laterza, 2004.  
BORRI Francesco, «Viduchindo: Rebellis», *Nuova Rivista Storica* Anno CIV, Gennaio-Aprile 2020 Fascicolo I, Perugia, Società Editrice Dante Alighieri, pp. 421-432.  
COLLINS Roger, *Charlemagne*, Hong Kong, Macmillan press., 1998.  
CONTAMINE Philippe, *La Guerra nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014.  
COSTAMBEYS Mario, INNES Matthew, MACLEAN Simon, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.  
COUPLAND Simon, «Carolingian arms and armour in the ninth century», *Viator* Vol. 21, Turnhout, 1990, pp. 29-50.  
CULLEN J. Chandler, *Carolingian Catalonia. Politics, Culture, and Identity in an Imperial*

- Province, 778-987*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- CURTA Florin, *Border, Barriers, and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, Belgium, Brepols, 2005.
- DAVIS Jennifer R., *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- DUGGAN Lawrence G., "For Force Is Not of God"? *Compulsion and Conversion from Yahweh to Charlemagne*, in Muldoon J., *Varieties of Religious Conversion in the Middle Ages*, Gainesville, University of Florida Press, 1997, pp. 49-62.
- FISCHER Drew K., «The Carolingian Military Frontier in Italy», *Traditio*, Vol. 20, Cambridge, Cambridge University Press, 1964, pp. 437-447.
- GASPARRI Stefano, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019.
- GASPARRI Stefano, «Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato», *Reti Medievali Rivista*, 17(2), 2016, pp. 219-230.
- GRILLO Paolo, SETTIA Aldo A. (cur.), *Guerre ed eserciti nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- HALSALL Guy, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450-900*, Great Britain, Routledge, 2003.
- HAMMER Carl I., *From Ducatus to Regnum: ruling Bavaria under the Merovingians and early Carolingians*, Turnhout, Brepols, 2007.
- KOSTO Adam J., *Hostages in Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- LANDON Christopher, «Economic incentives for the Frankish conquest of Saxony», *Early Medieval Europe* Vol. 28, 2020, pp. 26-56.
- McKITTERICK Rosamond (cur.), *The New Cambridge Medieval History Vol. II c. 700-c.900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- MELLENO Daniel, «Between borders: Franks, Danes, and Abodrites in the trans-Elben world up to 827», *Early Medieval Europe*, Vol. 25, issue 3, August 2017, pp. 359-385.
- MOLLO Emanuela, «Le chiuse alpine fra realtà e mito», *I Longobardi e le Alpi. Atti della giornata di studio "Clusae Langobardorum, i Longobardi e le Alpi"*. Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Susa, CRISM Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali, pp. 47-66.
- NELSON Janet, *King and Emperor, a new Life of Charlemagne*, London, Penguin, 2020.
- POHL Walter, *The Avars. A Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2018.
- PURTON Peter, *A History of the Early Medieval Siege c.450-1200*, Woodbridge, The Boydell Press, 2009.
- REMBOLD Ingrid, *Conquest and Christianization. Saxony and the Carolingian World, 772-888*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- REUTER Timothy, *Plunder and tribute in the Carolingian Empire*, in *Medieval Politics and Modern Mentalities*, REUTER Timothy, Cambridge, Cambridge University Press,

2006, pp. 231-250.

REUTER Timothy, *The End of Carolingian Military Expansion*, in GODMAN Peter and COLLINS Roger (cur.), *Charlemagne's Heir: New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-849)*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

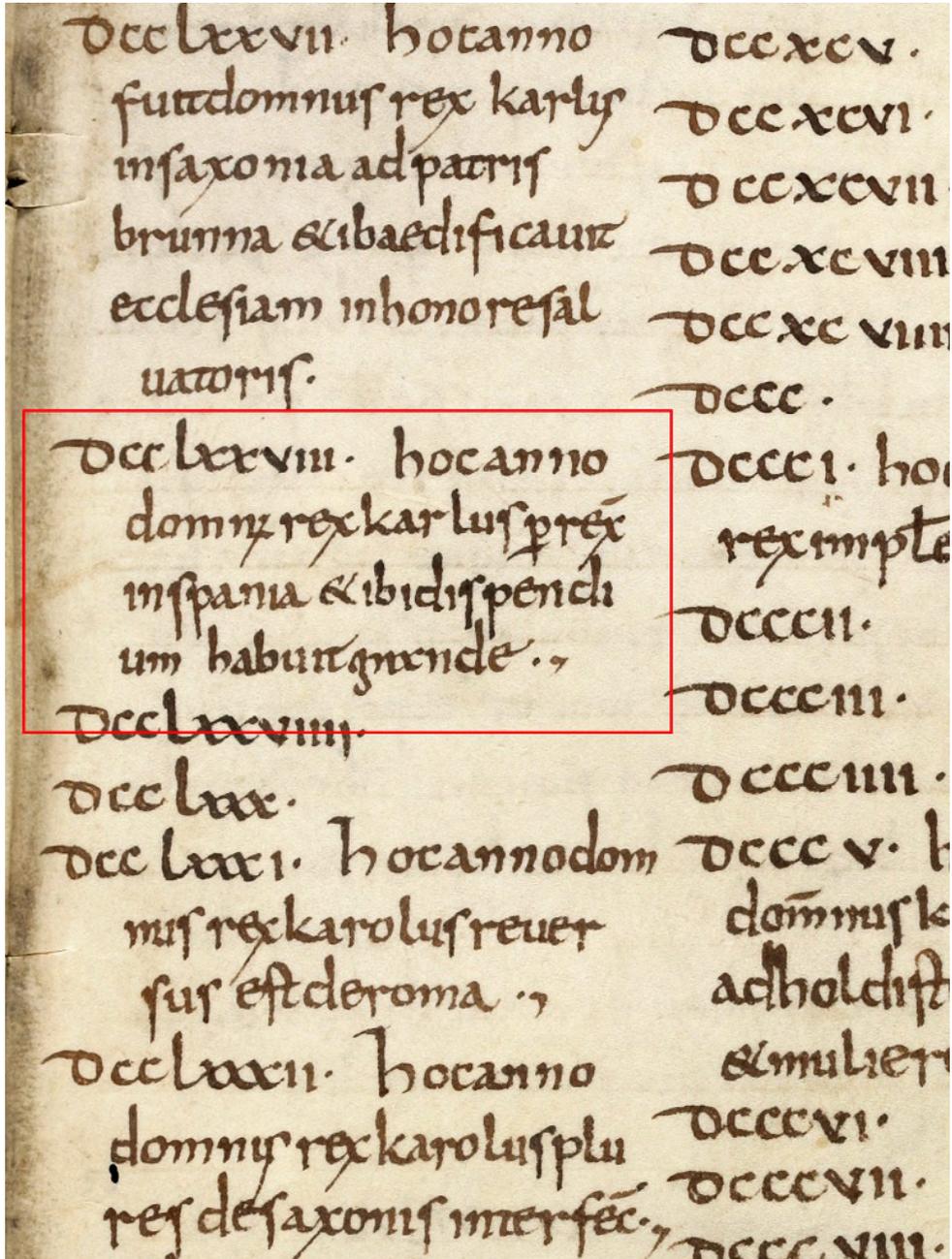
SANTOSUOSSO Antonio, *Barbari, predoni e infedeli: la guerra nel medioevo*, Roma, Carocci editore, 2005.

SETTIA Aldo, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: L'organizzazione della difesa*, in CASTRUM 4 *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: actes du colloque d'Erice, Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988*, Roma, Ecole française de Rome, 1992.

SETTIA Aldo A., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Bari, Editori Laterza, 2002.

SETTIA Aldo, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella, 2006.

VERBRUGGEN J.F., *The Art of Warfare in Western Europe During the Middle Ages- From the Eight Century to 1340*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997.



Menzione della spedizione spagnola di Carlo Magno del 778 negli *Annales Sangallenses* pubblicati dal padre Étienne Baluze S. J. (1630-1718), p. 814: «hoc anno dominus rex karlus processit in hispania eri ibi dispendium habuit grande».



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

# Storia Militare Medievale

## Articles

- “[...] a parte Romanorum octo milia numerus”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,  
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,  
di FEDERICO LANDINI
- “Se hai un franco per amico non averlo vicino”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,  
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,  
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,  
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,  
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,  
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,  
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,  
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expesarum de 1365*  
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,  
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,  
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “[W]e were being mercilessly killed”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,  
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*  
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*  
di RICCARDO e SERGIO MASINI

---

## Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,  
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,  
[FILIPPO VACCARO]